ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab... L.	18	10	5	20	11	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	42	23	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustrata e Sport
	anno	anno
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab... L.	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Mercoledì 22 Febbraio 1899 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Mercoledì 22 Febbraio 1899 — Num. 53

ROMA, 21 febbraio 1899

Le trattative fra il ministero Banffy e l'opposizione per un accordo che permettesse in Ungheria il regolare funzionamento del regime statutario, non avendo condotto ad alcun risultato pratico, il Banffy, contro la persona del quale specialmente si appuntavano le ire dei capi dell'opposizione, si è rassegnato a dimettersi; e Francesco Giuseppe, accettato il sacrifizio — che già da tre settimane appariva come il solo mezzo acconcio a far cessare l'attuale stato *ex-lege* — ha dato incarico a Coloman Szell di comporre la nuova amministrazione.

Reputiamo inutile riferire per filo e per segno le varie fasi delle trattative che il Banffy continuava, un poco per amor proprio e un poco per non creare un precedente molto pericoloso. Sopratutto per questo, crediamo: perchè ripugna alla natura stessa del regime parlamentare che crisi ministeriali possano venire determinate dal contegno fazioso dei singoli gruppi della minoranza, alleati nell'opera negativa di sospendere l'azione di un governo che ad essi non talenta, quantunque rappresenti le tendenze della maggioranza del paese. Quello che allo stato degli atti più interessa è la sorte serbata allo Szell: il sapere cioè se i capi dell'opposizione, con che il Banffy si è ritirato, scenderanno a più miti propositi, ed insieme al bilancio provvisorio concederanno allo Szell la facoltà di applicare per le vie regolari quel nuovo compromesso, che in Austria verrà applicato per via del *Nothparagraph* (§ XIV).

Non è necessario grande acume per comprendere che il sacrificio della sua persona, malgrado le alte ragioni che potevano sconsigliarlo, venne fatto dal Banffy appunto per questo. Egli ha creduto dover far prevalere l'interesse dello Stato, ad una questione teorica di competenza e di equilibrio, per quanto elevata. Ora l'opposizione, la quale ha indubbiamente contro di sè la grande maggioranza del paese, e non deve quindi essere animata dalla speranza di trovare favorevoli a sè le correnti elettorali, se mettesse lo Szell nella necessità di appellarsi ai comizii, dovrebbe disarmare. Tanto più che, in fondo, il dissidio fra essa ed il Banffy non verteva tanto sulla essenza degli accordi, quanto sulle garanzie ch'essa pretendeva dal Banffy e che contrastavano col decoro di costui.

Nel corso delle trattative lo Szell aveva escogitato una formula che metteva d'accordo, a proposito del compromesso, le esigenze della *Hofburg* con i desiderii dell'opposizione. Con questa formula, mentre si affermava il diritto dell'Ungheria di regolare indipendentemente le sue relazioni commerciali, veniva mantenuta nella pratica l'unione doganale coll'Austria; ed essa piacque all'imperatore ed a Goluchowski, mentre venne trovata sufficiente dall'opposizione. Parrebbe dunque che lo Szell, il quale è designato da tutti come uomo dell'avvenire, non dovrebbe incontrare ostacoli da questo lato, tranne forse che da parte dei Kossuthiani, i quali ad ogni modo manterrebbero la loro opposizione a votare contro l'applicazione del compromesso, ancorchè proposta secondo la formula già elaborata dallo Szell. Questi potrebbe trovare delle difficoltà per quanto riguarda le riforme della procedura elettorale e la revisione del regolamento della Camera; ma esse non sono, per natura loro, difficoltà insormontabili; e i *leader* dell'opposizione più infervorati, per impeto del sangue o per tattica, a dire di no, dovrebbero essere i primi a riconoscere, malgrado tutto, la necessità di uscire dal presente stato anormale.

Colle dimissioni di Banffy, un grande vantaggio intanto si è già ottenuto: quello di far sparire ogni ombra di quello scisma che, dopo le dimissioni dello Szilagy da presidente della Camera dei deputati, minacciava di travagliare il partito liberale. Questo riacquista ora la sua compattezza, e potrà rendere così nuovi segnalati servigi al paese, che ha saputo condurre a grande prosperità. Se le opposizioni, per il solo fatto che niente è sostanzialmente mutato nel governo, si sentissero spinte a persistere nel contegno fazioso, il partito liberale non potrebbe che affrontare con maggior vigore e sicurezza il verdetto degli elettori e le responsabilità tutte che deriverebbero al governo dalle anormali condizioni della vita pubblica. I partiti ben organizzati e forti, i partiti specialmente che il sentimento della disciplina anima sempre e che obbediscono a principii, non ad interessi, possono forse perdere il presente, ma hanno per sè in ogni modo l'avvenire.

La Conferenza per il disarmo

Il telegramma da Londra, che pubblicammo ieri sera, e che annunziava avere il governo italiano fatto conoscere a quello dell'Aja, che non parteciperebbe alla Conferenza per il disarmo se il Vaticano vi fosse invitato, arrivava quando la questione era già completamente esaurita.

Fra gli invitati a quella Conferenza il Papa non c'è. Cadono quindi tutte le obbiezioni che si volessero mettere innanzi su di un fatto certo non poco importante per un paese come il nostro, nel quale il papato è in aperto conflitto colle istituzioni nazionali.

Ma se cadono le obbiezioni, che del resto non mancammo a suo tempo di esporre, a confutazione dei facili accomodamenti patrocinati e raccomandati fra noi da chi non sa considerare l'entità del precedente che si sarebbe stabilito, non cadono le considerazioni che, a fatto compiuto, suggerisce l'esclusione delle pretese del Vaticano da parte degli Stati laici i cui rappresentanti siederanno alla Conferenza.

La prima di queste considerazioni scaturisce dal dispetto che gli organi del clericalismo politico in Italia non hanno saputo dissimulare. Basta leggere i loro giornali, dall'*Osservatore Romano* alla *Unità Cattolica*, dalla *Voce della Verità* all'*Osservatore* di Milano, per persuadersene. Il che, non fosse altro, dimostra come le pretese di costoro mirassero a scopi ben diversi da quelli ai quali avrebbero voluto far credere.

Occorreva infatti una dose molto abbondante di contentatura, come hanno rivelato di possedere alcuni nostri confratelli, per non comprenderlo. E noi abbiamo ragione di esser lieti di non avere abboccato all'amo gettato agli ingenui in nome della così detta grande potenza morale del papato.

Ma se questa considerazione riguarda il malumore dei clericali per l'insuccesso da essi patito, un'altra ve ne è che riguarda, diremo così, lo scampato pericolo dell'Italia, e che non dobbiamo per questo perdere di vista, e molto meno dimenticare. L'ammissione di un rappresentante del Vaticano ad una conferenza ufficiale d'indole esclusivamente *politica* sarebbe stata ben presto invocata come titolo ad intervenire, un giorno o l'altro, ad ulteriori eventuali Congressi di eguale natura, tanto più se il loro programma avesse implicato interessi *politici* italiani.

Noi non sappiamo, nè sapendolo ci permetteremmo di dirlo, quale parte in questo lavoro diretto a secondare o ad oppugnare i legittimi desiderii del nostro Governo, abbiano avuto gli Stati alleati o solo semplicemente amici dell'Italia. Sarebbe forse utile conoscerlo, ad ammaestramento ed a disinganno di molta gente. Ma quale sia stata questa parte, dobbiamo rallegrarci che la politica ferma e dignitosa spiegata da chi aveva il dovere di spiegarla, abbia conseguito il fine al quale aspiravano i veri amici della dignità e dell'interesse nazionale.

Quindici giorni or sono, quando più viva ferveva la disputa a proposito delle pretese del Vaticano ad un invito alla Conferenza per il disarmo, quando un giornale clericale imprudentemente dichiarava che il Papa a quella Conferenza sarebbe andato per *disfare*, ricordammo agli obliosi più o meno volontari che mentre la Curia accarezzava tedeschi, luterani, francesi repubblicani, russi oppressori di polacchi, austro-slavi nostri nemici, turchi sgozzatori di cristiani ed altri, solo contro l'esistenza di uno Stato, contro l'unità di popolo ostinatamente e costantemente protestava; contro cioè lo Stato e contro il popolo italiano.

E concludevamo dicendo: finchè si resta in questi termini nessuna vigilanza da parte nostra deve essere trascurata; nessuna concessione deve essere fatta a pregiudizio dello Stato e del suo diritto. Non è questa politica di parte, non è politica anti-clericale, è dovere ed è prudenza, è premunizione ed è difesa.

Or quello che dicevamo allora ripetiamo anche adesso!

Echi della morte di Felix Faure

Il corteo funebre partirà dall'Eliseo

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 21, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Iersera, per tagliar corto ad alcune insinuazioni malevole messe in giro dagli antirevisionisti sulla morte di Felix Faure, è stato pubblicato il seguente processo verbale:

I sottoscritti, chiamati presso il presidente della Repubblica, che hanno assistito sin dal principio agli incidenti i quali nello spazio di poche ore condussero al fatale scioglimento, furono unanimi nel riconoscere nella successione degli incidenti stessi tutti i sintomi indiscutibili dell'emorragia cerebrale fulminante, con paralisi della faccia e dei membri del lato sinistro del corpo.

Firmati: Bergeron, Lannelongue, Cotain, Chanriat, Humbert.

Un attestato conforme pubblica il generale Bailloud.

Il signor Le Gall, capogabinetto del defunto presidente, comunica poi alla stampa la seguente nota:

Leggo nel resoconto ufficiale della seduta di ieri della Camera dei deputati che il deputato Dejeante si espresse nei seguenti termini: « Felix Faure era massone. Mi sorprende che al momento estremo siasi pensato, senza certo chiedergli consiglio, a chiamare il prete... » Alle proteste che provocarono queste parole, ho il dovere di aggiungere questa dichiarazione: Affermo sul mio onore che fra le sette e mezzo e le otto, mentre il presidente della Repubblica era in piena lucidità di mente e aveva la parola libera e chiara, si indirizzò a me a varie riprese chiedendomi di far chiamare un prete.

firmato: *Le Gall.*

Dopo la seduta della Camera, il presidente del Consiglio si recò dalla signora Faure per comunicarle la decisione della Camera di recarsi in massa all'Eliseo per partecipare ai funerali.

La signora Faure si dimostrò profondamente riconoscente.

Dupuy propose quindi maggiormente che il funebre corteo parta dall'Eliseo e la signora Faure, mostrandosi gratissima alla Camera, vi aderì.

Quindi furono impartite immediate disposizioni *ad hoc*.

Il duca d'Aosta ha telegrafato nei seguenti termini alla signora Faure:

Le accoglienze così graziose che ebbi sempre dal presidente della Repubblica, mi fanno prendere doppia e sincera parte al lutto così crudele e inatteso che colpisce voi, la vostra famiglia e i vostri più cari affetti.

Castelar ha telegrafato così a Dupuy:

Mi sento afflitto per la disgrazia nazionale che ha colpito la Francia.

Barriccoui e Marucci, reggenti di San Marino, hanno telegrafato al presidente del Consiglio:

La sventura che ha colpito la Francia con la morte del suo amato presidente, ci addolora profondamente. Possa codesta generosa nazione trovare un degno successore dell'illustre estinto.

Anche la Deputazione provinciale di Sassari inviò condoglianze a nome della Sardegna.

MADRID, 21, ore 10 antim. — *(Ramon)*. Tanto al Senato che alla Camera è stato ieri commemorato Felix Faure, approvandosi la proposta di inviare condoglianze al Parlamento francese.

La situazione in Francia

(Nostro telegramma particolare)

Le misure prese dal Governo

PARIGI, 21, ore 1,20 pom. — *(Jacopo)*. La serata passò calmissima a Parigi grazie alle eccezionali misure prese dal governo. A rinforzare i posti armati e ad aiutare gli agenti stanchi per le fatiche straordinarie di questi giorni furono fatti venire numerosi distaccamenti dagli altri circondari. Tutte le disposizioni strategiche e gli appostamenti raddoppiati della forza armata erano stabiliti nella regione di Montmartre. Raddoppiate furono anche le guardie a cavallo.

Le nuove istruzioni ordinano non solo d'impedire i raggruppamenti, ma anche le grida, che venissero emesse da parte dei provocatori così per via come dalle finestre delle case. In quest'ultimo caso alla prima intimazione gli agenti hanno la facoltà di penetrare nelle case, donde siano partite le grida sediziose e di arrestare i provocatori.

Le misure mirano evidentemente in modo speciale alla redazione della *Libre Parole* e alla birreria Maxville. Questa infatti, avvertita in tempo che al primo tentativo di chiasso le sarebbe stata tolta la patente per un mese, chiuse il mezzanino. Fu dato anche avviso alla *Libre Parole* che, ove si rinnovassero i tentativi di disordini, l'autorità ne avrebbe occupati gli uffici e li avrebbe fatti chiudere.

Contemporaneamente la polizia fece togliere dalla facciata della redazione del nuovo giornale di Sebastiano Faure, il *Journal du Peuple*, una gran tela su cui era scritto: « Abbasso la calotta. »

Così fu raggiunto lo scopo di una quiete perfetta, alla quale contribuirono anche più recenti disposizioni e intimazioni della polizia.

Infatti, in seguito al voto espresso dai delegati dei gruppi repubblicani e radicali del Senato, i quali invitarono Dupuy a por fine alle scandalose dimostrazioni degli antisemiti contro Loubet, fu comunicata la seguente nota ufficiosa:

Il ministro dell'interno ha deliberato di reprimere ogni dimostrazione di natura tale da turbare l'ordine pubblico. Perciò ha rinnovato nel modo più formale le istruzioni già date in questo senso.

Si ritiene quindi che i gruppi repubblicani radicali, rinuncieranno ad interpellare il governo a proposito degli ultimi disordini, anche perchè oramai è rientrata la calma.

La crisi della "Patrie Française„

Il segretario della « Patria Francese » commenta nel modo che segue le dimissioni mandate da A. Sorel da membro della Lega:

La « Patria Francese » doveva prendere posizione; però tanto Coppée quanto Lemaitre hanno agito personalmente come patrioti, non nella loro qualità di presidenti della « Patria Francese. »

Questo è in contraddizione con quanto ebbe a dichiarare lo stesso Coppée nel caffè dei Principi. Infatti il Coppée dichiarò che aveva voluto unirsi personalmente a Déroulède, la Lega dei patriotti essendo all'avanguardia della « Patria Francese. »

Il segretario della Lega nota che le dimissioni di Sorel precedettero la nota della « Patria Francese » che vi ho ieri trasmessa, e soggiunge che la Lega non è in nessun modo un'associazione politica. « Sapremo, egli dice, mantenere l'indipendenza, al di fuori delle passioni del momento. »

L'economista Passy scrisse al presidente della « Patria Francese » una lettera in cui dice che aderendo alla Lega credeva di contribuire a pacificare le idee di patria e di rispetto all'esercito; ma che ora, deluso, ne esce.

Sebastiano Faure a Loubet.

Sebastiano Faure scrisse al presidente chiedendogli un'udienza per comunicargli delle cose che avrebbe trovato interessanti. Lo pregava ad accordargliela al più presto possibile essendovi urgenza.

Il generale Bailloud, che funge provvisoriamente da capo di gabinetto di Loubet, gli rispose che il presidente non è ancora installato all'Eliseo e non ha fissato l'ordine delle udienze. Lo pregava quindi ad esporre direttamente a lui le questioni urgenti di cui parla.

Invece Sebastiano Faure diresse un'altra lettera a Loubet in cui gli prescrive la condotta che deve tenere come presidente della Repubblica, ecc. ecc.

Lo stesso Faure, intervistato sulle dimostrazioni fatte e da farsi, disse che sembra che tutti i *ligueurs* di ogni sorta siansi dati ritrovo nel giorno dei funerali del defunto presidente per inscenare una grande manifestazione.

« Però — soggiunse l'anarchico revisionista — noi vi saremo numerosi come essi, negli stessi posti. Quei signori si troveranno davanti una vera popolazione in lutto e gli operai che non lavorano giovedì saranno con noi. »

Il progetto Dupy al Senato

La Commissione del Senato che esamina il progetto di legge per lo « spossessamento » della Sezione penale, nella sua adunanza di ieri sera, udite le spiegazioni del guardasigilli, nominò a relatore Bisseuil, con sei voti sopra otto votanti, col mandato di concludere favorevolmente al progetto.

Pare dunque fuor di dubbio che il Senato approvi il disegno di legge in parola; specialmente dopo le dichiarazioni di Loubet da me ieri telegrafatevi.

Il duca d'Orleans

Il duca d'Orleans (il quale avrebbe lasciato San Remo a preghiera del governo italiano) giunse precipitosamente a Bruxelles con un solo aiutante di campo, e si afferma che vuole rientrare in Francia dopo le esequie di Felix Faure.

E' probabile però che si limiti, come ha fatto sinora, a far passare la frontiera ai suoi ritratti.

In mancanza del tordo, il *Figaro* ha intervistato il merlo, nella persona di Enrico d'Orleans.

Lo ha trovato assai disposto ad accettare il potere, ove il paese glielo offrisse.

Francia e Russia

PIETROBURGO, 21, ore 11 ant. — *(Nz)*. Loubet, poche ore dopo la sua elezione, spedì allo czar un lungo dispaccio. Nicolò rispose nella notte stessa.

La *Nowoie Vremja* afferma essere prossimo un incontro di uomini politici russi con Loubet. E' probabile che lo stesso Muravieff recherassi quanto prima a Parigi.

Il corrispondente parigino del *Sin Otecestva* afferma che il partito legittimista ricevette testè dai gesuiti parecchi milioni per tener desta l'agitazione. Egli ritiene però che questa agitazione non approderà a nulla; i monarchici non avendo saputo affermarsi in occasione della morte di Felix Faure perdettero oramai ogni credito.

E' sintomatico il fatto, che mentre tutti i giornali russi mostransi apertamente avversi ai legittimisti, ad esempio il giornale *Novosti* che chiamò un atto di operetta offenbachiana l'adunanza orleanista di San Remo, passano poi sotto silenzio il movimento bonapartista.

I giornali *Nowoie Vremia*, *Sviet* e *Viedomosti* hanno parole aspre pei nazionalisti francesi, che tentano con ogni mezzo di turbare la pace interna.

Il giornale *Novosti* dice che i reazionari, antidreyfusiani, legittimisti e clericali si vorrebbero, coi loro sforzi, imporre alla grande massa repubblicana del popolo francese.

Conclude dicendo che la Russia segue con vivo interesse quanto avviene in Francia, e fa voti che il turbine reazionario passi senza arrecare al paese amico degli sconvolgimenti sulla politica estera della Francia.

Ancora la condanna di Max Regis

La sottoscrizione del "Matin„ - Guesde malato

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Al tribunale di Grenoble — come sapete già — non comparvero nè Max Regis, nè il suo avvocato Saint-Auban. Quindi l'imputato fu condannato in contumacia a tre anni di carcere e a mille franchi di ammenda.

Furono soltanto udite le deposizioni di Payssant, ex-commissario centrale di Algeri e quella dell'agente Martin.

Anche Filippi, gerente dell'*Antijuif*, fu condannato in contumacia a otto mesi di carcere e cento franchi di ammenda.

Il procuratore generale di Grenoble stigmatizzò lungamente le provocazioni degli antisemiti esprimendo la speranza che si infiltrino nell'Algeria le idee di tolleranza che regnano in Francia.

Max Regis da Algeri farà opposizione alla sentenza entro i cinque giorni legali.

— Il *Matin* registra l'invio di 47.600 franchi raccolti dalla *Dépêche Algérienne* per la sottoscrizione nazionale in pro' della costruzione di un battello sottomarino. La sottoscrizione giunge così a quasi 400.000 franchi. La somma, appena chiusi i conti, sarà versata al ministro delle finanze affinchè ne accrediti il ministro della marina.

— Jules Guesde, il noto socialista, che ora trovasi presso Bordeaux per rimettersi in salute, ebbe un nuovo peggioramento.

La soluzione della crisi ungherese

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 21, ore 10 ant. — *(Hy.)* — I partiti di opposizione salutano con simpatia l'avvento di Coloman Szell al potere.

Szell spera di riescire a stabilire la pace; ed appena ottenuta la riconciliazione fra i partiti, si accingerà al rimpasto ministeriale. Terminate le trattative egli si recherà a Vienna, per presentare al re la lista dei nuovi ministri.

Si afferma che Szell non preparerà nuovi piani per quanto riguarda la applicazione del compromesso austro-ungarico, ma si atterrà alla convenzione stabilita lo scorso agosto ad Ischl fra il barone Banffy e il conte Thun.

BUDAPEST, 21 — *(A. S.)* La *Budapester Correspondenz* dice che l'udienza data stamane dall'imperatore al presidente del Consiglio, barone Banffy, non fu di congedo.

L'imperatore non ha preso ancora nessuna decisione riguardo alle dimissioni del gabinetto Banffy. S. M. deciderà soltanto dopo che Coloman Szell l'avrà informata sui risultati delle sue pratiche per addivenire ad un compromesso coll'Opposizione ed avrà fatto proposte circa la formazione del nuovo Gabinetto. Intanto il Gabinetto Banffy continuerà la gerenza degli affari.

LA RIAPERTURA DELLE CORTES

L'indennità per le Filippine

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 21, ore 9,40 ant. — *(Ramon.)* Come sapete già, ieri sono state riaperte le Cortes. Eccovi un breve sunto delle sedute delle due Camere.

Cominciamo dal Senato, che era straordinariamente gremito.

Il presidente del Consiglio, Sagasta, presenta il progetto di legge per la cessione delle isole Filippine agli Stati Uniti.

Il liberale Almenas attacca vivamente i generali che comandavano a Cuba e alle Filippine e si meraviglia che non ne vengano fucilati parecchi. Queste parole provocano un enorme tumulto.

Almenas sostiene che fu il governo che impedì la continuazione della guerra.

Il ministro della guerra, generale Correa, protesta dicendo che la situazione nell'isola di Cuba era insostenibile. La replica assai inabile del ministro accresce l'agitazione e il tumulto.

I marescialli Primo de Rivera e Blanco, già capitani generali delle Filippine e di Cuba, respingono gli attacchi di Almenas.

Il ministro delle colonie, Romero Giron, difende la condotta del governo e dei generali e dichiara che il governo è responsabile degli atti compiuti da questi.

Alla Camera dei deputati Silvela presenta una mozione di biasimo al governo per la sua indifferenza nell'appertare rimedio ai mali che colpiscono la patria.

Alix rende il governo responsabile della perdita dell'integrità della Spagna ed afferma che il governo ordinò la resa di Santiago per salvare la monarchia.

Anche il conservatore Garcia censura il modo come è stata condotta la guerra e la politica del governo.

Risponde molto infelicemente agli oratori il ministro della marina Aunon.

Il complesso la giornata di ieri è stata disastrosa pel governo.

Le discussioni continuano oggi.

WASHINGTON, 21. — La Camera dei rappresentanti ha approvato, con 219 voti contro 34, un credito di venti milioni di dollari da pagarsi alla Spagna, conformemente al trattato di pace, in corrispettivo della cessione delle isole Filippine.

I lavori della Commissione anglo-americana interrotti

La violazione della tomba del Mahdi

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 2 pom. — *(Emme)*. La Commissione anglo-americana adunata per risolvere varie questioni pendenti fra gli Stati Uniti e il Canadà ed eliminare le ragioni di un conflitto di interessi, dopo nove mesi di lavoro ieri ha deciso di sospendere le sedute senza addivenire a nessuna conclusione.

I giornali inglesi esprimono vivissimo rammarico pel fallimento del primo tentativo di accordo anglo-americano e fanno il voto che formisi una nuova Commissione accordandole maggiori poteri.

Rispondendo alla Camera dei Comuni ad una interrogazione del deputato Scott, il nuovo sotto-segretario di stato agli esteri Brodrick riconobbe esser vero che, presso Ondurmann, la tomba del Mahdi fu aperta, ne fu estratto il cadavere, fatto a pezzi e gettato nel Nilo. Disse che ciò fu ordinato dal sirdar lord Kitchener non per disprezzo o per profanazione ma per la necessità di eliminare il fomite possibile di nuove agitazioni dei fanatici dervisci.

Dai banchi degl'irlandesi partono a questo dichiarazioni invettive e grida. Redmond protesta contro la violazione della tomba, dicendola una colpa indegna di gente civile e dichiara a nome dei nazionalisti che egli e i suoi amici voteranno contro il proposto dono nazionale per il sirdar.

I duchi di Connaught ad Ondurmann

Il parto della moglie del kedive

CAIRO, 20. — Il duca e la duchessa di Connaught sono giunti stamane ad Ondurman.

Vi hanno passato in rivista le truppe ed hanno poi ricevuto i notabili e gli ufficiali.

ALESSANDRIA D'EGITTO, 20. — La moglie del Kedive si è sgravata di un maschio.

La nuova Costituzione per Creta

LA CANEA, 20. — Il principe Giorgio ha sottoposto all'approvazione dell'Assemblea nazionale il progetto per la nuova Costituzione cretese.

In giro per il mondo

Il fatto di cronaca è questo: un fatto, purtroppo, di tutti i giorni.

Ida era una bella ragazza, figlia di genitori poveri, ma ambiziosi, che, per trovarle un marito superiore alla condizione della famiglia, cominciarono a fare inviti, *a uso de signori*.

La fanciulla servì di richiamo. Gli ammiratori cominciarono a girarle intorno, a lodarne in prosa ed in versi le grazie e la bellezza, a mandarle fiori a mazzi, a canestri: tanti che la casa pareva diventata un giardino.

Ma è successo quello che doveva succedere.

Quest'anno que' la casa pare un lutto;
Ida, zitella ancora, cià un bambino...
Cusì dopo li fiori mo' cià er frutto...

E' questo l'argomento d'un sonetto d'Adolfo Giaquinto: un sonetto che è, letterariamente, una delusione per chi ha letto gli altri dello stesso autore; il quale fra i nostri poeti vernacoli è forse quello che rispecchia più spontanea e più viva l'arguzia innata del nostro popolo.

Manca, infatti, in quel sonetto, ciò che è la caratteristica di questa specie di componimenti: la malizia un po' birichina, la punta non sempre ortodossa in fatto di morale, inevitabili quando si scrive nel dialetto del popolo e perciò come il popolo parla e non come parlerebbe un'educanda.

Fateci osservazione, e vedrete che il sonetto in questione è quasi un trattatello di morale, che potrebbe dar luogo a una serie di sentenze di questo genere:

— *L'ambizione è cattiva consigliera.*

Ovvero:

— *Chi non si contenta del proprio stato, si guardi dai capitomboli.*

Oppure:

— *I genitori tengano custodite le figliuole.*

O anche:

— *La virtù d'una fanciulla è più delicata della luce d'uno specchio.*

E potrei continuare.

Insomma, poichè non credo che ufficio dei sonetti in dialetto sia quello d'insegnare le massime del buon costume, non mi felicito con l'amico Giaquinto d'aver scritto e pubblicato quanto che ho riassunto.

Orbene, chi lo crederebbe?

C'è stato a Torino un procuratore del Re la cui pudicizia s'è sentita offesa da quel sonetto stampato l'autunno scorso, da un giornaletto di quella città. C'è stato un processo contro il povero Giaquinto, accusato di *offesa al pudore a scopo di lucro*, perchè nel sonetto *si mostra al pubblico una ragazza sedotta, costretta a vivere d'illeciti amori*. E c'è stato, in questi giorni un pretore che, per questi titoli, ha condannato il poeta a *tre giorni di carcere e cinquanta lire di multa!* Tutto questo, io credo, perchè a Torino... non si comprende il romanesco.

Questa tegola doveva capitare sul capo a un lavoratore onesto, a un galantuomo all'antica, che a cinquant'anni — mi diceva stamane con vera commozione — non aveva mai avuto occasione di presentarsi a un tribunale, neanche come testimonio; e che, aggiungo io, è così corretto, da dedicare dei sonetti *alla propria moglie* (a cinquant'anni!) nei quali si espongono sentimenti delicati di questo genere:

Si Ddio vorà che campperemo assai
Diventeremo bocci e sganghenati,
E ddoppo tanto che se semo amati
Puro in vecchiaia me consolerai...
... E aspettanno che Dio ce s'arripiji
Proveremo la gioia, amore santo,
D'avè imparato l'onestà a li fiji.

A Genova, le stagnaie di latta per contenere olio, si chiamano latte. Un fabbricante di latte in via Pollaioli ha questo cartello:

Si vende latte per olio

In genovese, *mostrare* significa insegnare, e *figlie* significa ragazze; presso il quartiere militare di San Leonardo, una stiratrice, che ha molte apprendiste, ha posto questo cartello sul portone:

Si lava e stira e cuce ai signori uffiziali
e si mostra alle figlie

Ed ecco, infine, il cartello d'un mediatore in via della Maddalena:

Mediatore

da vendere o da affittare case, appartamenti stanze con mobili o senza — Serve, balie domestiche tedesche donne con mezzo servizio e con servizio intero Si fanno suppliche, ricordi, cartelli.

Fra un usuraio e il suo commesso:

— Dunque quell'insolente vi ha dichiarato di non voler pagare gli interessi scaduti?

— Oh, monsignore! egli non ha osato dichiararmelo formalmente: me lo ha fatto solo capire...

— E in che modo?

— Buttandomi giù per le scale.

Tim-Michel.

Per la libertà della stampa

Alla Camera è stata ripresa oggi la discussione in prima lettura dei provvedimenti per la tutela dell'ordine pubblico. Secondo ogni probabilità, il dibattito durerà tutta la settimana, e con sessanta oratori iscritti, e trenta ordini del giorno già presentati — sarà grazia se si potrà venire al voto all'ultim'ora di sabato.

Le risoluzioni presentate, provenienti quasi tutte dall'estrema Sinistra, respingono concordemente il passaggio alla seconda lettura, che è quanto dire la discussione degli articoli del progetto — che vorrebbero condannato senza esame, a prima vista.

Non crediamo però che i proponenti si facciano illusioni sull'esito del voto. Come ebbe a dire oggi l'on. Sonnino, il passaggio alla seconda lettura sarà votato dalla grande maggioranza della Camera; vi concorreranno tanto coloro i quali sono in realtà convinti della necessità di approvare le leggi a tutela delle istituzioni e dell'ordine pubblico, quanto gli altri che non credono opportuno di mettersi, in questa occasione, contro il Gabinetto, e provocare una crisi, la quale potrebbe riuscire ben più pericolosa per le pubbliche libertà, che non lo siano i progetti di legge in discussione.

Un'altra deduzione, non meno sicura, che si può trarre fin d'ora dalla discussione è che nel passaggio dalla prima alla seconda lettura, i progetti verranno, senza opposizione del governo, modificati, e che ne spariranno, specie in quel che riguarda la riforma all'editto sulla stampa, le disposizioni che contrastano coi principii informatori delle nostre leggi fondamentali.

Così stando le cose — e i lettori non tarderanno ad averne la prova — non può che destare meraviglia la violenza del linguaggio di taluni giornali, e i metodi che essi, pure senza avvedersene, seguono nella campagna intrapresa, con troppa foga e troppo poco senso pratico contro questa parte dei disegni governativi.

Anche Cicerone — lo sappiamo bene — pronunziò una eloquente orazione *pro domo*. Ma nessuno fra gli storici e i maestri d'eloquenza, insegnò mai che essa superasse nel calore e nella violenza le Catilinarie. Ora, se male non ci apponiamo, ci sembra che una grossa parte del giornalismo italiano abbia tenuto e tenga il sistema opposto. Forse non è neppure un sistema ma è un semplice equivoco, uno sbaglio fortuito di misura e di proporzioni.

. . . . Amphoram institui coepi,
Currente rota cur urceus exit?

Ma, comunque sia, vi siamo riusciti anche peggio; invece di un vaso abbiamo addirittura gonfiato un pallone, e l'orazione *pro domo* è peggio d'una filippica.

Chi avrebbe detto, per esempio, che fra quelli i quali ad una discussione pacata ed obbiettiva sostituiscono l'imprecazione e la protesta si sarebbe trovato un giornale come la *Gazzetta del Popolo*?

E che proprio la *Gazzetta*, mentre maestra un tempo di correttezza e di misura nelle polemiche, avrebbe aderito alla nuova scuola di coloro che investono i deputati intimando

loro di votare a un modo piuttosto che a un altro, minacciandoli in caso diverso delle pene dell'inferno?

Eppure è questo è non altro il significato degli scongiuri che si mandano da Roma alla *Gazzetta* sulle ali del telegrafo, indirizzandoli alla deputazione piemontese e parlando « di debolezze inescusabili » di « colpevoli transazioni » *et similia*.

Noi sbaglieremo — ma ci par proprio che tutti questi paroloni sieno, nelle presenti contingenze, affatto sciupati.

Che la libertà della stampa sia, come dice il corrispondente della *Gazzetta*, essenziale al retto funzionamento delle istituzioni costituzionali, lo sappiamo tutti, e ne è persuasa non solo la deputazione piemontese, ma tutta intera la Camera.

E non la sola deputazione piemontese, ma tutta la Camera si ribellerebbe, quando si volesse sopprimere questa libertà fondamentale.

Ma questi sono sogni. Malgrado il danno ed il pericolo insiti nella violenza di linguaggio di certi giornali, il quale spiegherebbe e scuserebbe qualunque reazione, nessuno ci pensa.

ECHI GENOVESI
(Nostro telegr. part.)

GENOVA, 21, ore 4,25 pomeridiane — *(Massa)*. Il commerciante Fausto Scerno tenne iersera alla Società delle letture scientifiche una conferenza intorno al progetto per la trasformazione del palazzo di San Giorgio in Borsa di commercio. Assisteva un eletto e numeroso pubblico tra cui varii assessori e consiglieri comunali.

— Annita Noceli, bambina di tre anni, rimasta momentaneamente sola in casa e avvicinatasi al focolare, si appiccò il fuoco alle vesti e morì poco dopo.

— Lungo la scogliera di San Giuliano si rinvenne ieri un feto in putrefazione che si attribuisce a procurato aborto.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 21, ore 2,15 pomeridiane. — *(edi.)* — L'onorev. Pelloux ha respinto definitivamente l'istanza presentata da alcuni elettori livornesi per il prolungamento dei poteri al commissario straordinario, a mezzo di una legge speciale. Questa decisione è approvata dalla cittadinanza che invoca il pronto ristabilimento delle funzioni nella libera attività municipale livornese.

Le elezioni avverranno il 12 o il 19, più probabilmente il 12 marzo. Ancora non può darsi l'esatta fisonomia della lotta elettorale, poichè il comm. Rosolino Orlando non è ancora deciso, nonostante le sollecitazioni che lo attorniano, se scenderà nella lotta insieme al partito da lui capitanato e che raccoglierà il grosso delle forze liberali livornesi.

— Al signor Giovanni Giunti, sessantaquattrenne, mentre passeggiava lungo la spianata del molo è stato strappato l'orologio con la catena d'oro da uno sconosciuto che inseguito gettava a terra gli oggetti dandosi alla fuga.

Dietro indagini è stato arrestato certo Umberto Volpi, indiziato colpevole dell'audace furto.

NOTERELLE PISANE

PISA, 20. — *(Baracconi)*. Il veglione dato la notte scorsa al teatro *Rossi* da un Comitato di cospicui cittadini a beneficio dell'Ospizio Marino di Boccadarno ebbe esito felicissimo e fruttò assai bene.

Vi intervenne quanto di più elegante e di più aristocratico ha la nostra città.

— Stanotta sviluppavasi un incendio in una bottega di commestibili in via l'Arancio. Accorsero i pompieri, i militi delle associazioni locali di soccorso e la truppa. Quanto si trovava nel negozio restò distrutto.

Gravi fatti a Marostica
(Nostro telegramma particolare)

VENEZIA, 21, ore 1,50 pom. — Notizie da Marostica recano che l'altra notte due carabinieri avendo intimato la chiusura di un'osteria, furono assaliti dai contadini che si trovavano armati di coltelli.

I carabinieri si difesero estraendo le rivoltelle. Un colpo uccise un contadino, ma entrambi i militi rimasero gravemente feriti. Si fecero tre arresti fra cui l'oste.

Tavole necrologiche

PIETRO BASTOGI

FIRENZE, 21, ore 1,55 pomerid. — *(Guidi)*. Colpito ieri da grave deliquio moriva stamane alle ore 4,50, dopo lunga e penosa agonia, il conte Pietro Bastogi.

Attorno al suo letto stavano ad assisterlo i figli Giovannangelo e Giovacchino, e la nuora, contessa Clementina Rondinelli, moglie a Giovannangelo.

Fino a ieri, il conte Pietro stava benissimo, e giovedì scorso presiedette il Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie Meridionali.

Era nato a Livorno nel 1809 e aveva quindi novanta anni; ma la sua patria d'adozione, dalla quale non si staccava mai, era Firenze.

La sua tempra robustissima, che gli aveva permesso anche lo scorso anno di superare una grave malattia, lasciava credere che egli dovesse vivere ancora e varcare il secolo al cui principio era nato.

In questi ultimi tempi, pur sempre accudendo ai suoi numerosi affari, aveva abbandonato le sue abituali passeggiate sul marciapiede di via Cavour, dove sorge il suo palazzo e dove i fiorentini ammiravano il vecchio lavoratore.

Si poteva dire che il conte Pietro Bastogi era una delle nostre più caratteristiche personalità e quasi una macchietta cittadina.

A Firenze egli era amato per i grandi benefici da lui resi come assessore comunale alle finanze, come consigliere provinciale, come presidente delle Ferrovie, volendo che fosse mantenuta alla città di Firenze la direzione generale, come filantropo per le sue elargizioni ai poveri e per l'incoraggiamento specialmente dato a suo figlio Giovannangelo al quale si deve la floridezza dell'Istituto dei ciechi, ove profuse varie centinaia di migliaia di lire. Molti altri istituti di beneficenza furono pure da lui beneficiati.

Il sindaco ha telegrafato la notizia della morte al presidente del Consiglio dei ministri, al regio commissario della città di Livorno ove il Bastogi era nato, e al presidente del Senato.

Domani sera avranno luogo i funerali.

Pietro Bastogi nacque a Livorno nel 1809 e iniziò la sua vita politica come cassiere della Giovine Italia.

Avvenuta l'annessione della Toscana al regno d'Italia, venne eletto deputato a Cascina; nella seguente legislatura, l'ottava, fu eletto a Vicopisano e il 3 aprile 1861, per la sua riconosciuta perizia di cose finanziarie, fu da Cavour scelto a surrogare Saverio Vegezzi, come titolare del ministero delle finanze. In tale ufficio egli unificò il debito nazionale, e Vittorio Emanuele, per dimostrargli la sua gratitudine, gli conferì il titolo di conte. Succeduto il ministero Ricasoli egli fu nuovamente ministro delle finanze fino al marzo 1862.

Nel 1864 in seguito all'inchiesta sulle ferrovie meridionali e alla scoperta che il deputato Susani, relatore della legge sulle ferrovie stesse aveva avuto un compenso o una partecipazione di un milione di lire nell'affare, il Bastogi dopo una tempestosa discussione alla Camera, diede le sue dimissioni da deputato, fatto segno a grande impopolarità.

Nel 1870, sedate le ire e chiarite le cose, rientrò alla Camera rappresentante del collegio di Manfredonia e del primo di Livorno pel quale optò.

Il 9 marzo 1875, per non prender parte alla discussione delle convenzioni ferroviarie si dimise, ma annullata l'elezione di Carlo Meyer, egli ritornò al suo stallo per altre due legislature.

Il 4 dicembre 1890 fu nominato senatore.

Spirito fine ed arguto, intelletto colto ed erudito, amministratore oculato e rigido, parlatore elegante e vivace, egli aveva saputo attirarsi la simpatia di quanti lo conoscevano e la universale considerazione.

Se a ciò si aggiunga ch'egli era munificente e filantropo, sarà facile comprendere con quanto dolore i suoi concittadini e coloro che ne apprezzavano le rare doti di mente, debbono aver appresa la notizia della sua morte.

Ai conti Gioacchino e Giovannangelo, figli all'egregio e operoso uomo, mandiamo in questo giorno di dolore le nostre sincere condoglianze.

DOMENICO TAMBURRINI

ATINA, 20. — Un altro patriota che se ne va! Ieri cessava di vivere in Atina il patriota Domenico Tamburrini dopo lunga e penosa malattia.

Era amicissimo di Giovanni Nicotera, di Benedetto Cairoli, ed aveva molta aderenza nel mondo politico.

Nel 1860 si arruolò volontario nei garibaldini ed ebbe il grado di luogotenente, battendosi valorosamente al Volturno.

Nel 1867 alla testa di molti suoi concittadini corse per la liberazione di Roma sotto il comando del generale Nicotera ed a Monte S. Giovanni ed a Velletri diede prodigi di valore.

Aveva la medaglia d'argento della campagna del 59-60, quella commemorativa del 67, l'altra dell'unità italiana 48-70 e quella d'argento al valore civile per la distruzione di una banda di briganti.

Fu sindaco per 12 anni e per 39 anni questa cittadinanza lo elesse a suo rappresentante.

Ebbe dal governo incarichi importanti e difficili che disimpegnò sempre ad amor patrio. Muore povero, ma contento di aver servita fedelmente la patria.

Oggi questo municipio fece solenni funerali e tutti i cittadini lo accompagnarono con un fiore ed una lacrima all'ultima dimora, ove l'avv. Enrico Bologna ricordò le sue virtù.

Corriere giudiziario

DUELLO RUSTICANO

Nel settembre dell'anno scorso certo Alario Amicucci — reduce dal carcere — veniva a sapere che la propria amante, la prostituta Adalgisa Pierini, aveva — durante la sua detenzione — esternato simpatia per il giovane Carlo Trombini, tipografo alla Camera. L'Amicucci affrontava una sera il rivale e lo sfidava ad una partita al coltello.

Il duello riusciva fatale per il Trombini, il quale riportava una terribile coltellata al ventre, di cui guariva in 35 giorni.

Oggi l'Amicucci, rinviato innanzi alla X sezione del tribunale, veniva condannato a 16 mesi di reclusione.

Lo difendeva l'avv. Cimino; il Trombini era difeso dall'avv. Folessi.

UN CASSIERE CONDANNATO alla reclusione

CALTANISSETTA, 20, ore 10,5 pom. — Dopo quattro giorni di vivissima discussione, Antonio Ciminelli, cassiere delle ferrovie sicule, imputato di peculato e falso continuato, fu condannato ad anni 7 e mesi 10 di reclusione.

L'ASSOLUZIONE DI UNA GIOVINETTA OMICIDA

RIETI, 21, — *(Varrone)*. — Ieri questo Circolo straordinario d'Assise iniziò la quindicina.

Compongono la Corte il presidente Sandri, magistrato integerrimo ed espertissimo, ed i giudici Varani e Ferretti. Pubblico Ministero il cav. Mosca.

Certa Mandosi Margherita di anni 19 era imputata di avere in seguito a ferita procurata al padrigno la morte, che avvenne il terzo giorno del fatto. Dal dibattimento risultò che il padrigno aveva tentato di soddisfare su essa le sue voglie.

La Mandosi difesa con la consueta facondia ed efficacia dall'egregio avv. Filippo Corbelli fu dai giurati assolta.

Oggi 21 causa penale contro Sette Giovanni imputato di omicidio. Difensore l'on. Raccuini.

TRIBUNA PARLAMENTARE

ALLA CAMERA

Seduta del 21 febbraio 1899

Presidenza del presidente **Zanardelli**.

Giornata splendidamente primaverile; non fatta certo per indurre i deputati a rinchiudersi per parecchie ore qui dentro, dove il sole non penetra mai... se non per delegazione negli occhi e nella fronte radiosa di qualche superba figura femminile.

Anche oggi, malgrado sieno all'ordine del giorno i così detti provvedimenti politici, la seduta si apre alla presenza di cinque deputati. Ce n'erano di più stamani all'Anglo-American-Bar.

Del resto la posta della Camera dà presenti a Roma non più di 180 onorevoli. Altri forse arriveranno questa sera, o domani, sempre in tempo per il voto al quale prevedesi non si potrà venire prima di sabato.

Alle 2,30 i presenti raggiungono la sessantina, compresi i ministri Carcano, Canevaro, Di San Marzano, Palumbo e i sotto-segretari di Stato Capaldo e Marsengo-Bastia.

Il presidente del Consiglio si trattiene lungamente a parlare nell'emiciclo coll'on. Luigi Luzzatti.

I ringraziamenti della Camera francese.

Il **Presidente** legge il seguente telegramma pervenutogli dal presidente della Camera dei deputati francese.

Nella sua seduta d'oggi (lunedì) la Camera francese ha salutato con applausi unanimi e ripetuti il dispaccio con cui Vostra Eccellenza ha voluto farmi conoscere che la Camera dei deputati d'Italia si associa al nostro lutto nazionale. Io mi onoro di pregare Vostra Eccellenza di esprimere alla Camera italiana i nostri sentimenti di viva riconoscenza e di cordiale simpatia.

Paolo Deschanel.

Vive e generali approvazioni.

Interrogazioni.

I fattorini telegrafici. — La prima interrogazione è quella dell'on. De Felice, sui fattorini telegrafici, di cui non vorrebbe aumentato il numero fino a che quelli ammessi non arrivino a distribuire in media 8000 telegrammi all'anno ciascuno.

L'on. **Capaldo** fa osservare che se si dovettero fare recentemente nuove ammissioni, fu perchè il numero dei telegrammi aveva raggiunto la media annua di 10,000 per fattorino.

L'aumento di personale fu dunque richiesto da imprescindibili necessità di servizio.

L'on. **De Felice-Giuffrida** ringrazia di questa risposta che in fondo è una conferma della ragionevolezza del suo desiderio.

Coglie occasione per lamentare che i fattorini telegrafici sieno anche adibiti a servizi straordinari e più umili senza ottenerne alcun compenso.

Servizi marittimi. — Un'altra interrogazione dell'on. De Felice allo stesso ministro delle poste è diretta a sapere « 1° se le convenzioni marittime consentano che un pacco di oreficerie, del peso di 700 grammi, spedito da Napoli a Malta, costi, per solo servizio di trasporto, L. 13.15 — 2° Se consentano che un semplice avviso di arrivo - città per città - sia fatto pagare L. 1.25 — 3° E se non creda che codeste spese esagerate costituiscano un grave ostacolo allo sviluppo del commercio italiano all'estero ed una truffa. »

L'on. **Capaldo**, mentre è costretto a dichiarare che le tariffe furono sempre applicate regolarmente, riconosce però che le somme che ora si pagano per tali trasporti sono esagerate. Apposita Commissione sta studiando la quistione e con le nuove convenzioni marittime si cercherà di provvedere.

L'on. **De Felice-Giuffrida** è lieto che l'onorevole sotto-segretario di Stato abbia riconosciuto che le tariffe sono esagerate. Ma esagerate oltre ogni modo sono le spese di avviso. Non può comprendere che esista un diritto di sbarco di merci di minimo peso.

Spera che la Commissione che sta studiando la quistione delle tariffe saprà riconoscere questi fatti e provvedere.

Per gli spedizionieri doganali. — Su questo argomento sono state presentate due interrogazioni, una dell'on. Pipitone e l'altra dell'onor. Vischi, entrambe tendenti a volere che sieno dichiarati esenti i vecchi spedizioneri di dogana dall'obbligo della cauzione di 500 lire, imposto loro dal regolamento.

L'on. **Carcano** risponde promettendo di studiare la questione e di modificare il regolamento nel senso desiderato dagli interroganti.

L'on. **Pipitone** ringrazia, e la stessa cosa fa l'onorevole **Vischi**, il quale aggiunge che pretendere di imporre quella gravosa multa ai vecchi spedizioneri sarebbe come volere che rinunciassero al lavoro da cui hanno tratto finora i mezzi per vivere. (Bene!)

Le tabelle di cavalleria. — L'on. Miniscalchi vuol sapere dal ministro della guerra « se, avendo presentato il disegno di legge che modifica le tabelle degli ufficiali dell'artiglieria, non creda conveniente di modificare anche quelle dell'arma di cavalleria che si trova in condizioni per lo meno identiche. »

L'on. **Di San Marzano** non crede di potere sul momento prendere alcun impegno. Studierà la questione e dirà poi come intenda provvedere a togliere di mezzo certe disparità.

Intanto sarebbe bene rimandare ogni discussione al bilancio della guerra.

L'on. **Miniscalchi** naturalmente non è soddisfatto e ne dice con molta chiarezza le ragioni.

Negata autorizzazione a procedere.

Senza discussione la Camera approva le conclusioni della Commissione, che propone si neghi l'autorizzazione a procedere contro il deputato Taroni, accusato di essere uno dei promotori e presidente delle assemblee di una Società repubblicana milanese.

Provvedimenti politici.

Torniamo, dopo quattro giorni di intermezzo, a discutere quelli che il presidente del Consiglio battezzò « provvedimenti relativi all'ordine pubblico. »

I deputati presenti sono appena centocinquanta. Al banco del governo seggono, oltre quelli che c'eran prima, i ministri Lacava, Fortis e Finocchiaro.

Le tribune sono affollatissime. C'è gente anche in quella diplomatica e nella tribuna di Corte.

Il primo a prender la parola è l'on. **Tecchio** iscritto a parlare *contro* i provvedimenti in discussione.

Egli conviene con gli onorevoli Majorana Angelo e Di San Giuliano che qualche cosa vi è da fare per sottrarre all'arbitrio l'esercizio dei più preziosi diritti statutarii; ma non gli pare che i provvedimenti presentati dal Governo sian tali da raggiungere lo scopo e perciò, per quanto con rammarico, non potrebbe consentire al passaggio alla seconda lettura di quei provvedimenti.

Le disposizioni relative alle associazioni, ad esempio, non sono tali da assicurare da arbitrarie interpretazioni; perchè non si costituirà mai un'associazione che abbia per iscopo aperto e palese di sovvertire le istituzioni dello Stato; e qualora se ne costituissero basterebbe a scioglierle il Codice penale.

Non meno pericolose gli sembrano le disposizioni relative alle riunioni. Contrarie poi alla libertà del contratto di lavoro gli appariscono le disposizioni dirette a tutelare i pubblici servizi.

Ed infine contrarie allo Statuto sono, a suo avviso, alcune delle disposizioni relative alla stampa; e perciò non le approverà mai, poichè non intende di consentire che, col pretesto di frenare gli eccessi, si abbia a sopprimere la libertà.

Dichiara quindi che non ammetterà neanche il passaggio alla seconda lettura, se il Ministero manterrà gli articoli 2, 3 e 4 del progetto di legge sulla stampa: nè si lascia spaventare dal timore di possibili crisi, (Bene! a sinistra) dappoichè crede che a questo timore troppe cose siansi sacrificate, e che sia venuta l'ora di parlare chiaro.

Invoca la ricostituzione dei partiti e termina augurandosi che la votazione di queste leggi dia modo al Governo e al Parlamento di rompere il funesto equivoco che ha pesato anche troppo sulla vita italiana. (Approvazioni e congratulazioni).

Parla ora l'on. **Sonnino** (Vivissimi segni di attenzione).

In mezzo a parecchi ascoltatori raccolti intorno al suo banco nel centro sinistro l'on. Sonnino esordisce dicendo di accettare il principio seguito dal Governo con la presentazione dei provvedimenti necessarii per la difesa dello Stato e perchè si possa uscire dalle anormali condizioni, in cui ci troviamo dal maggio in poi. Ed afferma essere in errore quei liberali che sono disposti a tollerare una serie di violazioni della legge, piuttosto che riformare le disposizioni troppo larghe o incerte o inefficaci della legge.

Quando è evidente — l'oratore soggiunge — che nelle reali condizioni del paese le armi fornite dalla legge sono normalmente insufficienti per prevenire o curare i disordini sociali e garantire la pace interna, ogni uomo politico, che rifugga dall'arbitrio, deve desiderare che la legge sia resa tale da bastare alle necessità civili e sociali del tempo. La passiva rassegnazione del pubblico alla continuata violazione della legge, nuoce alla causa della libertà ben più di qualche limitazione legislativa all'esercizio di alcuni diritti.

L'oratore voterà il passaggio alla seconda lettura, facendo le sue riserve intorno ad alcune modalità colle quali si vorrebbero raggiungere gli scopi che sono comuni al governo ed alla grande maggioranza della Camera.

Occorre trarre ammaestramento dagli effetti pratici della applicazione delle leggi vigenti, per dedurre quali deficenze ed imperfezioni presentino di fronte alle mutate condizioni del paese.

Non tutto il rimedio può venire dalle leggi, molto dipendendo dallo spirito con cui s'interpretano e dalla fermezza e coerenza con cui si applicano.

Ora, soltanto per una piccola parte si dimostrarono necessari alcuni ritocchi alla legislazione. Questa necessità apparisce in primo luogo, dove l'interpretazione accreditata data fin qui alla legge è ormai passata in consuetudine, cosicchè urge una nuova interpretazione autentica per ripristinarne il primitivo significato; in secondo luogo, dove le disposizioni delle antiche leggi sono divenute praticamente inapplicabili o sono rese deficienti dal rapido sviluppo dei ritrovati meccanici e industriali, dalle mutate condizioni sociali, morali e politiche del paese.

Quanto alle associazioni, l'oratore osserva che non si possono ammettere senza pericolo pubblico programmi, insegne od emblemi che significhino la volontà di commettere atti considerati dalla legge come reati. La formula proposta è però troppa ristretta ed inefficace, non essendo supponibile che una associazione scriva nei suoi statuti di voler raggiungere i suoi fini sediziosi con vie di fatto. (Commenti).

Quindi ritiene doversi vietare la costituzione di associazioni dirette a sovvertire le istituzioni fondamentali dello Stato e la forma monarchica rappresentativa del governo. (Interruzioni all'Estrema Sinistra).

Ammette il rigoroso divieto dello sciopero per alcuni servizi pubblici, ma trova invece insufficiente ed eccessiva la militarizzazione del personale ferroviario.

Molti sono - secondo l'oratore - i difetti della legge rispetto alla stampa.

Occorre allargare i confini della responsabilità pecuniaria e diminuire o sopprimere le pene del carcere; ciò farà che il giudice valuti più equamente le trasgressioni e che la responsabilità legale s'accosti sempre più alla responsabilità morale di chi volle offendere la legge.

Nelle disposizioni proposte è troppa complicazione di stadi diversi nei gradi della responsabilità e nella estensibilità della pena, con l'introduzione del terzo stadio di discrezionali sospensioni e di una censura preventiva, che riuscirebbe inapplicabile o equivarrebbe alla sospensione del giornale.

Si avrebbe una differenza di stato civile dei giornali; gli uni con cauzione, gli altri no; gli uni soggetti a sospensione e censura, gli altri no, ecc. (Commenti). L'articolo relativo ai processi di diffamazione non ho alcuna relazione cogli scopi dei presenti provvedimenti. (Bene!)

Anche nella sanzione proposta per la pubblicazione di notizie false è troppo facile l'abuso. Essa è pericolosa per la causa della libertà ed inefficace per la stessa difesa del vero.

L'oratore vorrebbe una migliore graduazione delle pene, e meglio determinata la responsabilità pecuniaria, estendendola anche alla tipografia.

Crede quindi che una volta armato lo Stato coi provvedimenti proposti, si possa e debba largheggiare rispetto alla responsabilità del passato e rientrare nella stretta osservanza della legge ordinaria.

L'oratore crede di dover rivolgere una franca dichiarazione all'on. Pelloux. Una politica liberale e ordinata all'interno mal s'accorda con un indirizzo finanziario che condurrebbe al dissesto del bilancio dello Stato e delle aziende locali.

In questo punto l'oratore, che si dichiara noncurante di questioni di persone o di portafogli, deve fare le più ampie riserve. (Bene! al Centro!) Non vuole precorrere gli avvenimenti, ma chiede al Governo di procedere schiettamente. Dica esso apertamente dove vuole andare non solo oggi, ma anche domani; chiarisca se la via che intende battere sia quella che la coscienza addita all'oratore ed ai suoi amici come richiesta dai supremi interessi della patria. (Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore).

Termina ringraziando i colleghi per la benevola attenzione prestata alle sue parole. (Approvazioni.) E i colleghi, quelli che gli stanno più vicini, vanno a congratularsi con lui.

Dopo di che prende la parola l'onor. **Barzilai**, che si compiace di dover parlare dopo l'on. Sonnino, il quale si presenta come un bersaglio chiaro e preciso a chi la pensa diversamente da lui.

L'on. Sonnino ha detto che all'arbitrio deve sempre anteporsi la legge. E' questa una verità che non ha bisogno, per esser formulata o compresa, di una grande sapienza politica.

Noi codificheremo gli antichi arbitrii, ma con ciò non sarà escluso che se ne commettano dei nuovi.

Un peggioramento dunque che è facile prevedere e che dimostra la vacuità del sofisma enunciato dall'on. Sonnino.

L'oratore si diffonde a dimostrare questa sua tesi con esempi tratti dal modo come si esplica l'azione dell'autorità di pubblica sicurezza in riguardo alla libertà di riunione, e della autorità giudiziaria circa alla libertà della stampa.

Alcuni si sono dichiarati oppositori alla legge, ma nel tempo stesso han fatto sapere che non si opporrebbero a che si accordasse al progetto il passaggio alla seconda lettura. Bisogna invece *a priori* dissipare l'equivoco e dire che il Parlamento non consente al potere esecutivo nessun'altra restrizione delle pubbliche libertà.

Venendo poi a parlare della libertà della stampa dice che sarebbe in opposizione con la verità storica affermare che l'editto albertino costituisce la quintessenza della libertà per la stampa. Tale poteva considerarsi nel tempo pel quale fu emanato, non ora chè tanto sono mutate le condizioni del giornalismo.

L'oratore combatte con vigore e con altrettanta efficacia gli articoli che si riferiscono alle disposizioni regolanti il diritto di associazione, e quelli per la militarizzazione degli impiegati addetti a pubblici servizi.

La via della reazione è scoscesa, e mentre uno sa da dove parte, incamminandosi per quella, non sa mai dove potrà arrivare.

E' bastato che si fossero militarizzati i ferrovieri perchè l'on. Di San Giuliano venisse qui a chiedere la militarizzazione del personale addetto ai telefoni, agli stabilimenti elettrici e ai corsi di acqua. (Ilarità).

L'oratore, prendendo a base ancora le argomentazioni dell'on. Di San Giuliano dimostra come certe sue comparazioni con la legislazione inglese sulla libertà di stampa siano assolutamente errate.

Al tempo di Giorgio III fu arrestato un giornalista per un articolo considerato sovversivo; la Camera dei comuni deliberò che il giornale fosse arso per mano del carnefice, ma biasimò il ministro per l'arresto illegale del giornalista.

Questi querelò il ministro, e i giudici lo condannarono a pagare 25 mila lire al giornalista per rifacimento di danni. Di quali fondi dovrebbe disporre il governo nostro se i giudici italiani pronunziassero di tali sentenze? (Bene all'Estrema. Ilarità).

Del resto i giornali inglesi entrano anche nella vita intima della famiglia reale e non sono disturbati.

Si è anche preso ad esempio la Francia, e proprio in questi giorni a Versailles si permetteva l'affissione di uno stampato che era nè più nè meno che il proclama di un pretendente.

Venendo ad esaminare il progetto nella parte relativa alla stampa, chiama vecchi ed odiosi strumenti la censura e l'obbligo della cauzione; strumenti che servivano all'Austria quando dominava in Lombardia e nel Veneto. Ora l'Austria ha progredito e quelle disposizioni ha abolite. (Commenti).

Del resto un ministro austriaco ha detto che la stampa può molto danneggiare il governo combattendolo, ma il danno sarà sempre minore di quello che a lui deriverebbe dall'impedire che i giornali manifestino apertamente il pensier loro. Guardi, on. Pelloux, a quali confronti mi conducono i progetti da lei presentati! (Commenti).

Come potremo poi fare a distinguere le notizie false innocenti da quelle che son destinate a turbare l'ordine pubblico?

Per esempio, un giornale pubblica oggi che il ministero Pelloux è in dissoluzione, che la crisi è latente e che già si conoscono i nomi dei ministri destinati al sacrificio (Ilarità).

Or bene, chi vi impedirà di credere che quella notizia, propalata certo in mala fede, non sia tale da turbare l'ordine pubblico, da gettare nella popolazione lo spavento per la minacciata perdita del gabinetto Pelloux? (Ilarità vivissima).

L'on. Sonnino approva queste disposizioni, ma non le approvò quando furono presentate dall'onor. Di Rudinì. Perchè? In odio alla persona? Non credo. Dunque qualche cosa ci deve essere sotto.

Il Gabinetto attuale sorse con la bandiera della restaurazione dell'impero della legge. Ora anche questa leggenda è sfatata.

L'oratore ricorda le parole pronunciate dai principali uomini parlamentari e specialmente dall'onor. Giolitti, che si è dichiarato altra volta avversario deciso di qualunque restrizione delle pubbliche libertà. E' dunque da sperare che l'on. Giolitti, i suoi amici e gli egregi uomini che militano sotto il liberale vessillo dell'illustre presidente della Camera, non approveranno i provvedimenti di cui si discute.

Li approveranno invece gli amici dell'on. Sonnino dichiaratosi oggi avversario dei provvedimenti finanziari; con ciò sarà ancora un'altra volta consacrata la politica del compromesso.

L'oratore lamenta che non un solo provvedimento economico sia stato presentato al Parlamento, di quelli che erano reclamati dalle condizioni del paese; ed ora, esclama, venite a chiedergli che vi approvi un complesso di leggi repressive.

Conclude eloquentemente col manifestare la speranza che la Camera non vorrà seguire il governo in questo indirizzo insano e liberticida. (Approvazioni vivissime all'Estrema).

L'on. **Gabba** trova la riforma che si vuole apportare alla stampa non sufficiente, e vorrebbe — per quanto si riferisce alla responsabilità dello scrittore — che venisse tolta quella ragione di privilegio per cui è stabilita la irresponsabilità a vantaggio del direttore e dei collaboratori dei giornali fin'ora ammessa.

Si diffonde a mostrare l'utilità, anzi la necessità della responsabilità diretta.

Esamina la figura del gerente responsabile sin dalla sua istituzione a tutt'oggi e ne trova degenerato l'uso.

Alle riforme proposte dalla presente legge, preferisce quella contenuta nel progetto Bonacci, specie perchè vi era contemplata la responsabilità diretta del direttore, che vorrebbe anche estesa ai singoli redattori, perchè se essi vogliono la massima libertà nello scrivere, è giusto che sopportino la dovuta responsabilità di ciò che scrivono.

L'oratore approva le nuove disposizioni relative alle associazioni osservando che sono sempre più liberali di quelle che vigono in altri paesi.

Secondo l'oratore quindi non è impossibile nè superflua la ricerca degli intenti che certe società si prefiggono.

Crede però che lo scioglimento delle associazioni debba farsi dall'autorità politica e non dall'autorità giudiziaria. Quest'ultima dovrà pronunciarsi solo quando sarà chiamata a giudicare.

I progetti - conclude - hanno bisogno di essere lievemente emendati e il *pubblico ministero* consentirà (Uuuuuh! Ooooh!)

Il passerotto che quasi caratterizza i concetti fondamentali della politica desiderata dall'oratore, dà luogo ad una lunga e rumorosa ilarità.

Dopo una breve pausa l'on. **Gabba** termina con questa novissima frase diretta al governo:

— Noi voteremo la legge, voi ponete mano ad essa! (Approvazione all'estrema destra).

Il seguito della discussione è rimandato a domani.

Si leggono le interrogazioni e alle 6,30 il presidente toglie la seduta.

CRONACA DI ROMA

Una Esposizione agraria in Roma. — Il Comizio agrario, su proposta del consigliere principe di Rossano, approvò in massima il progetto di tenere in Roma nei prossimi mesi di maggio e giugno una Esposizione agraria.

A tradurre in atto la proposta, la presidenza incaricò alcune Commissioni di soci per partecipare il progetto al ministero di agricoltura, alla Deputazione provinciale, al sindaco ed alla locale Camera di commercio, per assicurare il loro concorso morale e finanziario. Stamane una Commissione composta del presidente cav. Salustri-Galli, del principe di Rossano, del signor Nathan, dell'on. Aguglia e del cav. Poggi si recò dal sindaco e l'on. Ruspoli promise il concorso del Comune alla lodevole iniziativa del Comizio agrario.

La mostra sarà interprovinciale per i prodotti del suolo od industrie che da essi derivano, nonchè per gli animali equini, bovini, ovini e suini, prodotti del caseificio ed animali da cortile. Le provincie invitate a prender parte alla mostra sono Roma, Perugia, Grosseto, Aquila, Caserta.

La Mostra sarà nazionale, col concorso della Società Orticola Romana, per la frutticoltura, orticoltura e giardinaggio.

Sarà internazionale per gli attrezzi e macchine per la lavorazione del terreno, raccolta e trasformazione dei prodotti.

Durante la Esposizione vi saranno concorsi speciali per l'aratura ed altre lavorazioni del suolo secondo gli ultimi sistemi della meccanica agraria, di caseificio, floricoltura ed ippica.

La Esposizione sarà fatta a Villa Borghese.

Consiglio comunale. — Nella seduta di iersera, commemorati il dottor Gatti e il dottor Sileuzi, si svolse una interrogazione dell'onor. Mazza intorno alla nomina del cav. Pilotti a terzo ispettore delle scuole del Comune.

L'assessore per l'istruzione Cruciani-Alibrandi di

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

O'Kenelly, dopo una pausa, proseguì:

— Ciò durò per alcuni giorni; poi, d'un tratto, si operò un nuovo cambiamento a vista, il disgusto sostituì la benevolenza e colei che io consideravo come la mia fidanzata mi volse le spalle dopo avermi dichiarato che esistevano dei posti speciali in cui i vecchi colpiti da demenza ricevevano le cure necessarie, consigliandomi ad andarvi...

Appresi quella sera stessa che, il giorno prima, ella era stata chiesta in matrimonio da un signore meno ricco di me, ma nondimeno ricco, e che non aveva trenta anni.

Quello che soffrii non cercherò nemmeno di dirvelo; tutte le febbri della gelosia ardevano in me, mentre l'acuto desiderio della vendetta impadronivasi dell'anima mia.

Si fece il matrimonio e io ne ricevei una partecipazione — l'ironia dopo l'insulto! Divenni letteralmente pazzo. Mi parve che tutto crollasse a me dintorno... Era vero.... La fortuna mi abbandonava... Perdei cinque milioni nell'affare del Panama... La Società della dinamite me ne rubò altrettanti. Una banca tedesca mi rubò quattro milioni, la Banca della Repubblica Argentina, cinque. In tre anni spariva il risparmio di venti... Non mi rimaneva alcuna forza, nessuna iniziativa. La mia mente era quasi paralizzata.

Quando ripigliai possesso di me, non mi restava più che da riparare gli errori commessi, ma era troppo tardi per ripararli...

XXIX.

Il vecchio si lasciò cadere la testa sul petto; sembrava completamente disfatto.

— Sicchè, voi avete perduto tutto!... — chiese Launay dopo un momento di silenzio.

O'Kenelly mormorò:

— Sì, tutto perchè mi rimangono due milioni appena.

Una rovina di questa specie sarebbe sembrata accettabilissima al commediante.

Egli riprese a dire:

— Ma voi non rinunciate alla lotta?

La domanda rianimò bruscamente O'Kenelly il quale rialzò il capo e rispose con la sua voce solita:

— Si avvicina il termine della mia esistenza. Dato che io arrivi fino ai cento anni (ciò che, insomma, è una eccezione) non mi resterebbero che undici anni di vita.... Io non mi sento più l'energia che occorre per lottare, sopratutto dopo una disfatta; ma io non morrò interamente... lascierò in questo mondo dietro a me un erede del mio odio contro la società... un adepto dei miei principii... un uomo che sarà quello che fui io e si farà l'esecutore delle mie volontà.

O'Kenelly bevve un altro sorso di champagne e, con una voce ridivenuta vibrante, continuò:

L'uomo che mi occorre lo ho ricercato a lungo, per anni, senza trovarlo... Tutti coloro sui quali io fondavo una speranza non resistevano all'esame... Erano indegni di ricevere le mie lezioni e non possedevano nulla di quel che occorreva per sostituirmi... avevano paura del pericolo, mancavano di volontà... Volevano godere senza lavorare e trionfare senza lotta... Io li scartavo sprezzatamente e seguitavo a cercare.

Il vecchio si fermò, guardò ben bene in faccia Launay, gli occhi negli occhi, e aggiunse:

— Quel che vi ho detto adesso, me lo tornavo a ripetere pochi giorni fa e disperavo... Avevo torto, perchè il caso, che è il duce supremo quaggiù, il sovrano che accomoda tante cose, mi aveva messo sul ponte del piroscafo *Il Tamigi* di fronte a colui che sognavo...

Vi ricordate delle mie parole di ieri?

— Quali? chiese il commediante.

— Queste: ho trovato l'uomo che cercavo; siete voi!

— Me ne ricordo ma ignoravo allora il senso riposto di queste enigmatiche parole.

— Adesso lo conoscete. Siete voi che mi sostituirete, che continuerete a seguire con passo fermo la strada in cui l'età mi interdice di camminare più a lungo, solo. Siete voi, giovane e pieno di forza, che piglierete il posto mio e che proseguirete la mia opera...

— Io! — balbettò Launay.

— Sì, voi.

— Ma voi mi conoscete appena...

— Vi ho divinato... vi conosco a fondo... Voi possedete una intelligenza media che le mie lezioni e i miei consigli svilupperanno... Voi possedete interamente la collezione dei peccati capitali!... Voi volete a ogni costo farvi strada e dominare... Vi occorre il denaro e il lusso... La mediocrità vi fa orrore, il solo pensiero della miseria vi spaventa... Voi siete capace di tutto, di tutto, nulla eccettuato, anche di uccidere... e lo avete provato già... voi avete le mani lorde di sangue.

— E' falso! — esclamò scattando in piedi il commediante, scosso da un fremito nervoso.

— Sicchè, negate?

— Con tutte le mie forze!

O'Kenelly fece spallucce.

— E' da bambino — disse egli quindi con un sorriso strano — ed inutile del momento che io non sono un giudice istruttore. Cessate dunque di fingere con me, mio caro signor Alberto Launay...

Udendo il suo nome uscire in modo così prodigiosamente inaspettato dalle labbra del vecchio, l'assassino di Clarissa fu preso da indicibile spavento.

Livido, con le tempie madide di un sudore freddo, egli volle tornare a protestare, ma gli mancò la forza e si lasciò ricadere sulla sedia balbettando con voce strozzata:

— Siete dunque il diavolo, voi?

L'americano ebbe un nuovo accesso del suo strano riso.

— Ah, no, mio caro figlio, io non sono il diavolo — replicò quindi egli — sono un semplice professore... Io professo la scienza del male... ve lo ho detto ieri... Ah voi avete bisogno di molte lezioni per divenire un allievo di cui io possa esser fiero... Ma vi riusciremo ugualmente... Intanto vi do un consiglio... Diffidate del vostro primo movimento... Se io fossi un agente di polizia incaricato di cercarvi e di arrestarvi, il vostro spavento vi avrebbe tradito.

— Non era spavento.

— Che cosa era dunque?

— Una meraviglia facilmente spiegabile.

— A quale proposito?

— A proposito dell'errore inesplicabile in cui voi cadete dandomi un nome che non è il mio.

— Voi non vi chiamate Alberto Launay?

— Mi chiamo Massimo Oller.

— E' così che vi siete fatto iscrivere sui registri del piroscafo che vi trasporta a Buenos Ayres; ma il vostro nome, il nome vero, quello che avete ereditato da vostro padre e dal padrino vostro è perfettamente Alberto Launay. Voi siete commediante... Avete adottato lo pseudonimo di Massimo Oller per fuorviare la polizia francese; voi espatriate per cercare al di là dei mari un rifugio contro di essa, perchè siete accusato di aver commesso un assassinio a Parigi, in via Rebeval.

— E' falso — balbettò Launay.

Senza preoccuparsi della smentita, nè della sorda ira che sentiva bollire nel cervello del giovane, O'Kenelly continuò:

— Un assassinio che era stato preceduto da un furto, ne sono sicuro....

— E' falso, arcifalso! — replicò il commediante.

— E' vero, arcivero, e anzi voi stesso me ne avete fornito la prova alcuni giorni fa....

— Dove? Come?

— Nella sala di lettura del *Tamigi*, dopo lo scalo fatto a Lisbona, facendo sparire abilmente per tutti, ma non abbastanza per me, che vi osservavo con la coda dell'occhio, il giornale francese che, solo, dava notizia del delitto di via Rebeval... Voi non volevate che questo giornale fosse letto, temendo che il turbamento che scaturiva da tutta la vostra persona vi indicasse come il criminale.

Mentre pronunciava queste ultime frasi, O'Kenelly aveva preso il volume dalle guarnizioni di nikel posto vicino a lui sul tavolo e lo aveva aperto a una pagina notata con un segno.

Egli aggiunse con bonomia:

— Io vi conosco da lunga data, mio caro giovanotto, non meno bene di voi stesso; guardate quanto la vita è piena di inverosimiglianze che divengono verità... Quattro anni fa io avevo per un momento messo gli occhi sopra di voi per rappresentare la parte che vi offro oggi...

— Andiamo, via! — interruppe Launay — è impossibile!

— Non mi credete?

— Non vi posso credere...

— Avete torto. Eccone la prova... ascoltate...

chiarò che la nomina era provvisoria per l'anno scolastico in corso.

I consiglieri Mazza e Piperno osservarono a ragione che per fare la nomina definitiva di un ispettore conveniva portare la cosa in Consiglio.

Seguì la proposta della Giunta per accettare il dono fatto da un Comitato cittadino di una lapide, la quale ricordi il cinquantesimo anniversario della repubblica romana.

Disse opportune ed elevate parole il consigliere Ferrari e la proposta fu deliberata senz'altro. La lapide sarà murata solennemente in Campidoglio.

Il Consiglio continuò poi la discussione del bilancio preventivo del 1899.

✕

Era stata annunziata per iersera la presentazione di una interpellanza del consigliere Ballori, circa i provvedimenti che la Giunta intendeva prendere onde garantire l'incolumità dei cittadini. E ciò in seguito al recente scoppio di un accumulatore elettrico.

Ma l'on. Ruspoli pregò il consigliere Ballori a desistere dal proposito, in pendenza di un'inchiesta governativa al riguardo.

L'on. Bovio e l'epigrafe per Leopardi all'Università. — L'on. Bovio ci scrive:

« Caro Direttore,

« Un giornale del mattino viene ad insegnarmi la differenza tra Bruno e Leopardi ed altre bellezze. L'avversario me lo eleggo io e non ho nulla da rispondere.

« Mi giova solo mettere a posto le cose.

« L'epigrafe pubblicata per Leopardi non mi appartiene: non feci se non ridurre in più poche parole il pensiero postomi innanzi da' generosi giovani del Comitato. Se il mio nome può, in qualsivoglia modo, riuscire impedimento alla cosa, sia sostituito. Saluti.

« Vostro
Giovanni Bovio. »

Congresso degli spedizionieri. — La seduta d'oggi fu presieduta dal presidente onorario, on. Fasce, giunto stamane da Genova. Assistevano pure alla adunanza gli on. Picardi e Sili.

L'on. Fasce aperse la seduta affermando che la causa degli spedizionieri è causa di umanità e di giustizia. Aggiunse sperare che mercè la cooperazione dei colleghi, avrebbe ottenuto dal ministro delle finanze una soluzione equa rispetto alla questione della cauzione.

Parlarono i congressisti Origone, Urso-Ortega e Lizzani, sostenendo che l'obbligo della cauzione, imposto dal regolamento del 1896, non poteva nè doveva avere effetto retroattivo.

Fu deliberato un ordine del giorno proposto dai congressisti Senesi, Andrei, Urso, col quale si dava ampio mandato ad una Commissione incaricata di far pratiche presso il ministro delle finanze.

La Commissione è risultata composta degli onorevoli Fasce, Picardi, Sili, Boselli, Mazza, Garavetti e dei signori cav. Domenico Origone di Genova, Remo Lizzani di Roma, cav. Simone Urso-Ortega di Palermo, Antonio Bontà-Pittaluga di Sassari, Basilio Varvesi di Messina, Bartolomeo Scribanis di Genova e Oreste Lorenzi di Livorno.

La Commissione è stata ricevuta stasera dall'on. Carcano, il quale promise che si sarebbe adoperata per soddisfare i voti degli spedizionieri, quanto alla questione della cauzione.

Il comizio degli operai fornai. — Stamane alle undici, nella sala della Piccola Borsa in via della Mercede, si sono riuniti i fornai della Lega di resistenza. Al banco della presidenza vi erano Michelangelo Conforti, l'on. Barzilai, presidente effettivo l'uno e presidente onorario l'altro della Lega; gli onorevoli Bertesi e Costa.

I presenti sommavano a un centinaio, numero, che a quanto dice il presidente, si deve ritenere molto scarso. Dopo un elogio agli operai ed un eccitamento alla loro unione, per parte degli onorevoli Barzilai, Bertesi e Costa, il presidente Conforti riferisce le pratiche intervenute fra il prefetto e gli operai infornatori, per la tariffa, che era stata approvata in una precedente adunanza; insiste sulla necessità di far progredire la Lega di resistenza e propone di aumentare la quota mensile a lire 2,50, di formare la resistenza con i soli infornatori disoccupati, di ripristinare le tariffe, di dar cambio nei lavori con i disoccupati e di ottenere il riconoscimento della Società da parte dei principali.

Dopo varie proteste dei fornai Ciancarelli, Catulli, Della Piana, è stato approvato l'ordine del giorno dell'on. Bertesi, con il quale si eleva la quota mensile a lire 2,50 dal primo marzo, e s'invitano i presenti a raccogliere nuove adesioni. E' stata nominata anche una Commissione per coadiuvare l'opera del Consiglio direttivo.

La Commissione riuscì composta dei fornai Della Piana, Jamilli, Ottaviani, Musso, Catulli, Cipriani e Giuignani.

Una Società di industriali. — Ieri sera alla Società generale tra negozianti ed industriali si è costituita una sezione fra industriali; notate tra le adesioni gli stabilimenti G. Belardini e C., G. Pugnazza e fratelli, ing. Moro, Bizzarri, i signori comm. Novi, direttore della Società Molini, gli stabilimenti tipografici Cecchini, Ripamonti, Artero, Mariani, la fabbrica di cartonaggi Staderini, ed altri.

Approvata la costituzione della sezione, vennero incaricati i signori G. Belardini, Bizzarri, cav. Giani, cav. Staderini e Zampini Ettore di compilare il regolamento.

Quattromila lire perdute? — *Lippi* ci telegrafa da Frascati:

« Ieri il messo dell'esattoria Borra, certo Montaldo, si recò a Grottaferrata per le consuete riscossioni. Riscosse circa 4000 lire e nel pomeriggio se ne tornò a Frascati in compagnia di una guardia municipale di Grottaferrata. Cammin facendo e precisamente nella località chiamata *Al fico* il Montaldo disse al suo compagno: Ho perduta la borsa coi danari. — Rifecero la strada, ansiosamente ricercando e ritrovarono la borsa, ma le 4000 lire erano sparite; non v'erano che sole 12 lire.

« Questo in sostanza il racconto che ha fatto il messo Montaldo ai carabinieri di Frascati; tuttavia egli fu trattenuto in arresto.

« Il Montaldo era già esattore della vecchia esattoria, tenuta dalla Banca generale; e fra alcuni giorni doveva regolare i suoi conti con questa.

Musica al Pincio. — Programma dei pezzi che il concerto allievi carabinieri eseguirà domani dalle ore 4 alle 5,30 pom.:

1. NN., Marcia militare — 2. Pedrotti, sinfonia *Tutti in maschera* — 3. Suppè, pot-pourri *Donna Juanita* 4. Ponchielli, danza delle ore e finale Gioconda — 5. Catelli, *Nozze d'argento*, valtzer.

Bollettino meteorologico del 21 febbraio.

In Europa: la pressione è alta ad ovest, Norvegia 778; relativamente bassa ad ovest Spagna 759.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è abbassato sul continente fino a 3 millimetri, aumentato nelle isole; temperatura irregolarmente variata, nebbie a Nord.

Stamane cielo sereno, qualche brinata al Nord e al Centro.

Barometro: 765 a Venezia, Milano, Modena, Torino, Sassari, 767 Lecce, 768 Cagliari, Napoli e Messina, 769 a Palermo.

Probabilità: Venti deboli specialmente settentrionali, cielo vario.

Roma. — Barometro a mezzodì: 766,8 — Termom. centig. massima 14,8 minima 4.1 — Umidità relativa 61, assoluta 7,06 — Vento a mezzodì: N debolissimo — Stato del cielo: quasi sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

All'*Argentina:* — L'impresa ci comunica che, rifiutandosi di cantare la signora Ines De Frate, la rappresentazione di questa sera, con la *Norma*, viene sospesa. Domani giungerà in Roma la signora Darclée e così sabato potrà andare in scena la *Traviata*.

Al *Costanzi:* — L'*Amico delle donne*, l'insinuante commedia di A. Dumas, ha ritrovato iersera in E. Zacconi un *Di Ryons* semplicemente delizioso. Lo scintillio dell'arguzia e la profondità del paradosso, fusi nella recitazione magnifica del Zacconi facevano provare al consueto affollatissimo uditorio un godimento dolce e intellettuale ad un tempo. Gli applausi che hanno salutato l'illustre attore furono perciò unanimi e calorosi, estendendosi spesso ad Emma Gramatica, la quale con rapidi tocchi ha saputo delineare l'evanescente figura di *Diana di Simenose*.

Stasera *Spettri*, e domani una novità: *Anime solitarie*, di Gerardo Hauptmann.

Al *Valle:* — Come avevamo annunziato, questa sera ha luogo la prima rappresentazione della commedia satirica di Janvier De La Motte, *Mon enfant*, tradotta da Lucio D'Ambra.

Al *Nazionale:* — Domani sera, con il *Barbiere di Siviglia*, si inaugura la stagione di musica.

Le parti sono così distribuite:

Il conte d'Almaviva, Pietro Lombardi — Bartolo, Carlo Rossi — Rosina, Giuseppina Gargano — Figaro, Arturo Carratelli — Basilio, Mariano Baldelli — Berta, Bice Bornigia.

Direttore d'orchestra, Ettore Perosio.

Al *Manzoni:* — Un pubblico numeroso è accorso iersera a bene accogliere la *rentrée* della signora Lollio-Strini, che quale prima attrice aveva lasciato così simpatici ricordi nel popolare teatro di via Urbana. L'applauso di saluto è stato cordialissimo e si è spesso rinnovato durante la rappresentazione dell'*Amore senza stima*.

Con la signora Strini furono pure applauditi il Pozzone, il Lombardi e la Stocchi. Stasera *Messalina*.

Spettacoli del 21 febbraio

Argentina — Riposo.
Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica di Ermete Zacconi: *Gli spettri*.
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi e soci: *Mon enfant*.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: — *Messalina*.
Nuovo (ore 9) — Compagnia drammatica popolare: — *Le madri nemiche*.
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Messina, 21, ore 3,5 pom. — *Tentati suicidi.* — Al Giardino a Mare, con un colpo di rivoltella alla testa si tentò di suicidare il giovane trentenne, Mario De Martino da Polizzi.

Egli combattè a Domokos con la divisa garibaldina. Forse guarirà.

Avvelenamento. — Il popolano Gringeri Giuseppe e due sue figlie ventenni ripararono all'ospedale in pericoloso stato d'avvelenamento perchè mangiarono del pesce raffreddato in un recipiente di rame.

Ribellione. — A bordo del piroscafo norvegiano *Talmswold*, il marinaio Tullos Mangeand si ribellò contro il comandante.

Accorsi i carabinieri il marinaio estrasse una rivoltella sparando contro di essi.

Rimasti illesi poterono arrestarlo affrontandolo coraggiosamente.

Siracusa, 21, ore 2,35 pom. — *Un'aggressione.* — Un'audace rapina fu iersera consumata in contrada di Santuzza, presso Lentini.

Certo Sortino Giuseppe venne aggredito da diversi malfattori e depredato di lire centoventi.

Gli fu imposto un rigoroso silenzio dopo essere stato barbaramente bastonato.

Il disgraziato riportò ferite guaribili in circa venti giorni.

Spezia, 20. — *Suicidio.* — La notte scorsa nella vicina frazione di Migliorina suicidavasi con un colpo di fucile il contadino Ferdeghini Giovanni fu Gio. Batta d'anni 57, da Vezzano Ligure. Sembra che l'infelice sia stato spinto all'insano proposito da mania di persecuzione.

Lascia la famiglia nella desolazione.

— Stamane mentre tal Rossi Vittorio da Pianà di Battolla, scaricatore di carbone, trovavasi nella stiva di un piroscafo in questo porto, un grosso blocco di carbone gli cadde sul collo causandogli la frattura della spina dorsale. Trasportato all'ospedale civile, versa in grave pericolo di vita.

Gubbio, 20. — *Intorno all'assassinio* consumato nel vicino comune di Corciano, di cui vi ho dato cenno telegrafico, ho potuto raccogliere i seguenti particolari:

Il possidente Aliberti Nicola, di anni 33, venne ucciso con due colpi di rivoltella alla nuca, mentre stava per rincasare.

Recatisi sopra luogo il pretore ed il delegato di P. S. di qui, ed il tenente dei carabinieri di Città di Castello, ebbero indizio che tra la moglie dell'ucciso, certa Maria Morelli di anni 20, ed il falegname Alimenti Luigi, d'anni 25, da qualche tempo esisteva una relazione illecita, la voce pubblica poi additava la moglie adultera quale ispiratrice ed il falegname quale esecutore del delitto.

La Morelli e l'Alimenti vennero subito arrestati e nel primo interrogatorio che subirono si contraddissero e si confusero in modo tale da rendere certa l'autorità che erano proprio essi gli autori dell'efferato delitto.

Piacenza, 20. — *Schiacciato tra due cannoni.* — Stamane alle 10 il soldato del 29 artiglieria Bernardo Cavalli, d'anni 21, del distretto di Parma, da Borgotaro, mentre attendeva alle esercitazioni dei pezzi venne preso tra due cannoni, rimanendovi schiacciato.

Trasportato all'ospedale, vi spirò.

Padova, 20. — *Tentato suicidio.* — Vittoria Ciscon, trentenne, di professione... allegra, tentò di suicidarsi al carbone. Venne salvata a tempo dal dott. Leoni. Trattasi di dolori amorosi.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Si riprese oggi la discussione dei provvedimenti politici.

Ha parlato primo l'onor. Tecchio, disapprovandoli come illiberali e dichiarando che avrebbe votato contro il passaggio alla seconda lettura. Quindi ha pronunciato un lungo ed ascoltato discorso l'on. Sonnino, il quale approva il concetto fondamentale da cui fu mosso il governo a presentare quei progetti; ma fa le sue riserve circa alcune modalità con le quali si son voluti raggiungere quei fini che l'oratore stesso e la grande maggioranza della Camera — così egli ha detto — hanno comuni col presidente del Consiglio.

Ha seguito poi, non meno ascoltato, l'onor. Barzilai, combattendo tutti uno per uno i progetti ministeriali, e affermando che la Camera deve *a priori* respingere ogni proposta tendente a limitare le pubbliche libertà.

L'on. Gabba invece, ultimo oratore, sostiene i provvedimenti, confidando che il governo non si opporrà a modificarli in quei punti che appariscono difettosi.

Il seguito a domani.

LA COMMISSIONE DEI QUINDICI

La Commissione dei 15 ha tenuto riunione stamattina dalle 9 alle 12.

Discusse l'art. 6 dell'allegato B, pel quale è proposto d'imporre una tassa di L. 80 al quintale sul carburo di calcio (acetilene). Dopo lunga discussione — sostenendo una parte dei commissari che la tassa potesse essere imposta nella misura di L. 10 e un'altra parte che non si dovesse imporre tassa alcuna — prevalse quest'ultima opinione. La Commissione deliberò non doversi imporre alcuna tassa sul nuovo mezzo d'illuminazione.

Si passò poi all'esame dell'allegato C, relativo ai fiammiferi. La proposta ministeriale, perchè la tassa sia aumentata a un centesimo per ogni 25 fiammiferi di cera, a un centesimo per ogni 50 fiammiferi di legno e a un centesimo per 5 fiammiferi ascendiscala, fu approvata; furono pure deliberati nelle linee generali i restanti articoli con qualche ritocco.

Resta da esaminarsi l'allegato relativo alle polveri piriche. Domattina nuova riunione.

NOTIZIE INVENTATE

Oggi si è sparso a Montecitorio, e ci si afferma, siasi fatto telegrafare ai giornali di provincia, che la Commissione parlamentare incaricata di riferire sul disegno di legge per l'aumento del concorso nella spesa dell'Esposizione di Parigi, aveva deciso di rigettare il disegno stesso.

Altri modificavano questa notizia inventata con una notizia del pari inventata, e dicevano che l'aumento richiesto sarebbe stato, sempre dalla Commissione, limitato a somma molto minore di quella richiesta.

Questo sistema di mettere in giro voci false, e di diffonderle con tutti i mezzi di pubblicità che si hanno disponibili, non è nuovo, e deve segnalarsi agli uomini di buona fede i quali non possono che disapprovarlo. E' un modo di opposizione codesto che non raggiunge altro scopo che di malignare ingannando il pubblico.

Applicato poi al caso della legge pei fondi dell'Esposizione di Parigi, è abbastanza ridicolo, perchè la Commissione parlamentare incaricata di riferirne non si è in questi giorni nemmeno radunata. Convertire in realtà il proprio desiderio, è il *non plus ultra* di una opposizione che deve chiamarsi semplicemente ingannatrice del pubblico onesto.

L'ENCICLICA SULL'« AMERICANISMO »

L'*Osservatore Romano* di stasera pubblica l'enciclica che Leone XIII ha indirizzato in data 22 gennaio all'arcivescovo di Baltimora, cardinale Gibbons, e agli altri vescovi degli Stati Uniti sulle controversie sorte sul libro intorno alla *Vita del Padre Hecker*. Quest'opera di monsignor Keane, insieme con le lettere e le prefazioni, che vi hanno apposto il cardinale Gibbons e l'arcivescovo di San Paolo, mons. Ireland, si può considerare come il vangelo delle nuove dottrine cattoliche, che si diffondono negli Stati Uniti sotto il nome sintetico di *Americanismo*.

L'enciclica, attesa con una certa impazienza dopo le furiose invettive degli organi gesuitici, contiene una censura, benchè benevola, di queste opinioni.

Il Pontefice nega che « per attrarre più facilmente alla dottrina cattolica, coloro che ne dissentono debba la Chiesa acconciarsi alquanto più alla civiltà del secolo progredito ed, allentata l'antica severità, condiscendere alle recenti teorie e alle esigenze dei popoli » Nega che possa introdursi nella Chiesa una tal quale libertà, anzi ritiene più che mai necessario il magistero della Chiesa.

Sostiene che l'esaltamento delle virtù naturali e delle virtù attive, proprie dell'uomo moderno, sia pernicioso, e che l'antico metodo di propaganda cattolica non debba cambiarsi, almeno (curiosa riserva!) nelle chiese; perchè quanto ai luoghi privati e all'aperto è permessa la via più pratica e più spiccia della predicazione all'americana.

« Da quanto esponemmo — conclude il Pontefice — si fa manifesto che non possiamo approvare le *opinioni* dell'*americanismo*. Con il qual nome si vogliono significare le doti speciali di animo, che, come ogni nazione le proprie, ornano i popoli americani; ovvero lo stato delle vostre città, le leggi e i costumi di cui usate; non v'è ragione perchè stimiamo di rigettarlo. »

Ma deve esser respinto nel senso religioso, anche per il principio dell'unità della Chiesa.

GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta delle elezioni ha dichiarate contestate le elezioni di Fossano, Chiaromonte e Torino I.

Per l'elezione di Regalbuto fu nominato il Comitato inquirente nelle persone degli onor. Pompili, Fani e Grippo.

LA P. S. IN SICILIA

Sappiamo che al ministero dell'interno è pronto il progetto di legge per il ripristinamento delle guardie di P. S. a cavallo in Sicilia.

A PALAZZO BRASCHI

Stamane il presidente del Consiglio ha conferito col ministro guardasigilli, on. Finocchiaro-Aprile, e col sottosegretario di Stato alla guerra, generale Tarditi.

LE SPESE STRAORDINARIE
del bilancio della guerra

L'on. Afan de Rivera è stato nominato relatore per il disegno di legge « Spese straordinarie da inscriversi nel bilancio della guerra nel quadriennio dal 1.o luglio 1899 al 30 giugno 1903. »

IL CONSIGLIO DI PREVIDENZA

Nell'adunanza di stamane il Consiglio della previdenza ha proseguito nell'esame del progetto di nuovo statuto della Società umanitaria Loria in Milano, con le modificazioni suggerite dal relatore prof. C. F. Ferraris, sono state approvate le disposizioni concernenti l'ufficio di indicazioni da istituirsi presso la Società per dare istruzioni agli operai affinchè possano, in caso di bisogno, ottenere sussidi dagli Istituti di beneficenza e per facilitare il collocamento dei disoccupati.

E' stato poi ammesso che tra i fini della Società si comprenda anche quello di promuovere, compatibilmente coi mezzi disponibili e senza danno degli altri intenti, la costituzione di una Cassa di assicurazione degli operai contro la disoccupazione involontaria.

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE

L'on. Lazzaro ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

Il sottoscritto chiede interrogare l'on. ministro delle finanze sull'applicazione dell'art. 23 della legge sulla riscossione delle imposte relativamente alla esecuzioni immobiliari contro i contribuenti morosi di una sola rata. *Lazzaro.*

PER L'INDUSTRIA DELLA SODA

Nei giorni scorsi è stato firmato a Ginevra il compromesso per la costituzione di una *Società Italiana di elettrochimica*, allo scopo di introdurre in Italia la fabbricazione della soda, del cloruro di calce e dei nitrati, prodotti con l'elettrolisi del sale marino. La Società avrà per ora un capitale di quattro milioni aumentabile fino a dieci milioni ed utilizzerà una potente forza idraulica dell'Italia centrale.

Il capitale è costituito dalla *Société Franco-Suisse de l'industrie electrique*, dalla *Société Volta de l'industrie electrochimique* di Ginevra, dalla *Società Italiana per le applicazioni elettriche* di Torino, dai sigg. comm. Emilio Maraini e cav. Mario Michela di Roma e dal cav. Cipriano Turri della Casa Schmitz e Turri di Firenze.

La costituzione definitiva avrà luogo non appena esaurite alcune pratiche in corso col nostro governo che darà certo tutto il suo appoggio per facilitare la creazione di un'industria così importante e di cui da tanti anni i molteplici stabilimenti che ne impiegano i prodotti, desideravano la introduzione nel nostro paese.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Oggi si è riunita al Ministero dei lavori pubblici la Commissione nominata dal ministro on. Lacava per la compilazione del disegno di legge relativo ai contributi dei proprietari avvantaggiati dall'esecuzione dei lavori del Tevere.

Il ministro ha inaugurato i lavori della Commissione. Ritiratosi il ministro è stata nominata una sottocommissione con l'incarico di compiere gli studi tecnici per determinare le zone dell'abitato da assoggettarsi al contribuente.

ONORIFICENZE ESTERE

Il sultano ha conferito il gran cordone dell'Osmanié ai ministri italiani ammiraglio Canevaro ed ammiraglio Palumbo.

NELLA R. MARINA

Il tenente di vascello Stranges sbarcherà [illegible] per restituirsi al suo dipartimento, e sarà surrogato nel comando della torpediniere di 3.a classe a Taranto dall'ufficiale di pari grado Tangari.

Miseno, giunto a Spezia il 20 — *M. Pia* Giunta a Taranto il 20 — *Vespucci*, partito da Calcutta il 20.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale *The Weekly Statement* della « Mutual Life » di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 27 novembre al 10 dicembre 1898:

Polizze miste e dotali scadute.	L.	338,128.48
Decessi	»	2,724,632.36
Totale dei pagamenti fatti.	L.	3,062,760.84
Media giornaliera.	»	255,230.70

COSE DI NAPOLI

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 21, ore 4,15 pom.

PER IL CONGRESSO DELLA STAMPA

Stamane si riunirono a colazione, invitati dal prefetto, Bonfadini, Nicola Lazzaro, Pagliano e il sindaco Summonte, per concretare i festeggiamenti ai giornalisti che parteciperanno al Congresso di Roma. Venne decisa una gita nel golfo su un piroscafo della Navigazione Generale con fermata a Sorrento, ove vi sarà un *luncheon* offerto dalla provincia. Da Sorrento s'andrebbe a Torre Annunziata, ove quel municipio offrirà un *vermouth* d'onore. Vi sarà poi una visita a Pompei, un banchetto offerto dal municipio, un gran ricevimento al palazzo di San Giacomo, una gala al *San Carlo*; oltre le visite in città, a Pozzuoli, Capodimonte, ecc.

IL BERRETTO DEGLI STUDENTI

Gli studenti universitari decisero di adottare il berretto alla Raffaello quale berretto ufficiale, e quello colla visiera alla tedesca da portarsi ordinariamente.

Il duca degli Abruzzi

(Nostro telegr. part.)

TORINO, 21, ore 4.55 pom. — (*Piero*). Il duca degli Abruzzi, giunto da Cristiania nel pomeriggio d'ieri, partirà prossimamente per Roma.

IL MESSAGGIO DI LOUBET

LA LETTURA ALLA CAMERA

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 21, ore 3.15 pom. — (*Jacopo*). La Camera è affollatissima per udire la lettura del Messaggio del nuovo presidente della Repubblica.

Nella tribuna diplomatica noto il conte Tornielli, giunto assai per tempo.

Dupuy sale alla tribuna e legge immediatamente il Messaggio, in mezzo a un profondo silenzio.

Nel Messaggio Loubet fa appello al concorso della Camera e del Senato; afferma la sua salda ed inalterabile devozione verso la Repubblica e la volontà di consacrare tutti i suoi sforzi pel mantenimento della Costituzione. Soggiunge che la regolare trasmissione dei poteri, dopo la morte fulminea del compianto presidente Felix Faure, provò agli occhi del mondo intero la fedeltà della Francia per la Repubblica anche in un momento nel quale alcuni traviati (*égarés*) cercano di scuotere la fiducia del Paese nelle sue istituzioni.

Il Congresso significò chiaramente il suo desiderio di realizzare la pacificazione degli animi e a ristabilire e rendere durevole l'unione di tutti i repubblicani. Cura costante del presidente sarà di aiutare il Parlamento in quest'opera necessaria di tolleranza e di concordia.

Durante le passeggere difficoltà attraversate dalla Francia con sangue freddo, dignità e patriottismo, il Parlamento crebbe nella stima del mondo. Perchè non sperare che lo stesso accordo si possa stabilire per le questioni interne?

Il paese è convinto della necessità di rispettare in ugual modo gli organi principali della Società, cioè le Camere che deliberano liberamente le leggi, la magistratura che le applica, il governo che ne assicura l'esecuzione, e l'esercito nazionale che tutela l'indipendenza e l'integrità della patria, questo esercito che il paese ama e che ha ragione di amare perchè l'intera nazione vi compie lo stesso dovere di abnegazione e di disciplina e sa che troverà in esso il custode fedele del suo onore e delle sue leggi.

Il Messaggio termina dicendo che la Francia, sicura di se stessa potrà continuare la sua opera pacifica e feconda in tutti i campi. La Repubblica assicurò alla Francia la libertà e la pace, fondò un grande impero coloniale, conquistò alleanze ed amicizie preziose e creò numerose opere di assistenza sociale. Bisogna sviluppare quest'opera. Loubet promette di consacrare tutte le sue forze nei limiti dei diritti costituzionali per realizzare, mercè l'unione di tutti, le comuni speranze ed il consolidamento della Repubblica.

✕

I primi applausi scoppiano alla prima frase relativa alla affermazione della fiducia del paese nella costituzione della Repubblica, che provoca un immensa ovazione.

Dalla Destra si grida: — Applaudite per paura!

Segue una breve interruzione.

L'ovazione si ripete alla frase in cui è detto che l'Assemblea nazionale del 18 corrente volle affermare il desiderio della pacificazione e dell'unione dei repubblicani.

Quando parla dell'egual rispetto dovuto alla magistratura, al Parlamento e all'esercito custode fedele dell'onore della Francia, viene applaudito da tre quarti della Camera.

L'elogio ai benefizi che procurò già la Repubblica alla Francia all'estero e l'augurio che li procuri anche all'interno sono mediocremente applauditi.

La frase in cui Loubet dice che non lascerà che la Repubblica si indebolisca nelle sue mani, procura una ripetuta ovazione.

La frase attesa sopra l'*affare* non trovasi precisamente nel Messaggio, ma le parole « l'elezione è una nuova prova della fedeltà della Francia alla Repubblica nel momento stesso in cui alcuni traviati cercano di scrollare la fiducia del paese nelle istituzioni » è un'allusione che fu colta subito a volo da tutti i repubblicani della Camera che la accolsero con applausi assai prolungati.

Quantunque Dupuy non abbia dato leggendo il necessario rilievo al Messaggio presidenziale, pure l'impressione generale è buona perchè è una prova dei sentimenti onesti, generosi ed elevati di Emilio Loubet.

Naturalmente il Messaggio desta vive discussioni nei corridoi e le opinioni sono diverse e più accentuate a misura che sono espressione dei partiti più ardenti.

✕

Deschanel annuncia quindi il cangiamento di programma stabilito pei funerali di Felix Faure il cui funebre corteo partirà dall'Eliseo.

Il ministro delle finanze Peytral annuncia che la Borsa resterà chiusa giovedì pei funerali del presidente Felix Faure.

Il deputato Berteaux (agente di cambio) presenta la proposta di far prorogare le scadenze del 23 corrente al giorno seguente a quello dei funerali.

Il ministro Peytral risponde che non occorre una legge, il governo avendo già deciso la chiusura della Borsa per giovedì.

Votasi però una misura che rinvia a venerdì i pagamenti cambiarii.

Loubet ai funerali di Faure

Crisi delle Leghe - Fine di uno sciopero

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 21, ore 5,25 pom. — (*Jacopo*). Loubet assisterà alle esequie di Felix Faure dal principio alle fine.

— Brunetière, De Heredia (l'ex-ministro) e il conte di Haussonville si sono dimessi dalla *Patrie Française*, disapprovando l'attitudine del Comitato.

Intanto il *Matin* crede sapere che il governo ha deciso di procedere allo scioglimento di tutte le Leghe.

— Lo sciopero degli sterratori addetti ai lavori della ferrovia metropolitana, è terminato stamane.

Il nuovo valì di Tripoli

COSTANTINOPOLI, 21. — Namik bey, valì di Tripoli, è stato trasferito a Bagdad, ed il consigliere di Stato l'Ulema Effendi è stato nominato valì di Tripoli.

Le elezioni greche

ATENE, 21. — Ralli è stato eletto definitivamente ad Atene dove tutti i delyannisti sono stati battuti.

Il partito delyannista costituirà alla Camera dei rappresentanti una minoranza insignificante.

Secondo l'*Asty*, la nuova Camera dei rappresentanti riuscirà così composta:

112 teotokisti, 36 ministeriali, 25 delyannisti, 36 indipendenti, 6 dragoumisti e 3 rallisti.

Chamberlain infermo

LONDRA, 21. — Chamberlain è malato di *influenza*.

Lo sconto della Banca d'Inghilterra in Germania

BERLINO, 21. — La Banca dell'Impero ha ridotto lo sconto al 4 1/2 0/0 e l'interesse sulle anticipazioni al 5 1/2 0/0.

Un'altra sigaretta esplodente

Fumatori allarmati - Sigarette sequestrate

TRIESTE, 20. — (*Cr.*) Oggi si verificò il terzo caso della sigaretta « drama » che scoppia.

Il legatore di libri Giovanni Peruzzi stava appunto fumando una di queste sigarette, che si vendono negli i. r. appalti a 1 centesimo, quando si accorse che dalla parte accesa uscivano delle scintille. Impressionato gittò via la sigaretta che, cadendo a terra, scoppiò con fortissima detonazione, fortunatamente senza ferire nessuno.

In seguito a questo terzo fatto l'autorità di P. S. ordinò il sequestro di tutte le sigarette « drama » ed avviò una severa inchiesta.

Tra i fumatori vi è un po' di panico e fino a tanto che non si farà luce gli i. r. appalti faranno magri affari.

Le memorie della regina Natalia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 21, ore 9 ant. — (*L.*) Una lettera della regina Natalia, scritta da Settignano, autorizza la *Neue Freie Presse* a smentire la voce sparsa che essa sia intenta a scrivere le proprie memorie.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

La Borsa di Parigi ha esordito in ripresa di tutto il ribasso di ieri. Per la nostra Rendita, ci ha segnalato in apertura un corso di 96,70, poi di 96,45 e quindi di nuovo 96,60; ultimo corso noto durante l'adunanza della nostra Borsa; in chiusura però si è avuto il corso di 96,35. Nella nostra Borsa si esordì un po' incerti a 103,20 circa; dopo il corso di apertura di Parigi salì a 103,40, quindi scese a 103,30 e chiude a 103,35 circa. Il cambio molto fermo e ricercato specialmente in pronto 107,80 e 107,85.

Nel mercato dei valori il fatto più notabile è stata l'introduzione nella nostra Borsa delle Azioni della Società delle officine meccaniche, già Miani e Silvestri, che sono salite rapidamente a 158; a Milano fecero 115 e a Genova 170; chiudono, causa gli inevitabili realizzi, da 152 a 154.

Gli altri valori locali hanno avuto un esordio molto incerto, ma chiudono tutti in sensibile ripresa: Condotte scese a 363, chiudono a 369, dopo aver fatto 371 — Metallurgiche 257 a 258 — Veneta 121 — Omnibus 467 a 469 — Marcia 1250 — Gas 842 a 844 — Ferriere 177 — Banco Roma 179 — Molini da 138 a 137 — Immobiliari nuove 234 a 235 — Concimi 129 a 130 — Risanamento 39 — Cassa Sovvenzioni 29 a 30.

I valori che si trattano più specialmente nelle altre Borse, chiudono ai corsi seguenti: Banca d'Italia 1086 — Credito Italiano 682,50 — Banca Commerciale 781 — Istituto Fondiario 553 a 555 — Meridionali 781, leggermente indeboliti sulla notizia della morte di Bastogi — Mediterranee 600 — [illegible] 414 — [illegible] 468 — [illegible].

Ore 6 1/2 pom. — Rendita 103,30 a 103,[illegible] — Condotte da 368 a 364 — Gas [illegible] — [illegible] 118 — Ferriere 176 — Omnibus da 470 a [illegible] — Officine Meccaniche 152 a 150.

Parigi, 21 febbraio 1899.

VALORI		[illegible]	[illegible]
Rend. fr. 3% amm. ant.	F.	— —	101 75
» 3 1/2 perp.	»	102 95	102 92
» 3%	»	103 65	103 [illegible]
Rendita italiana 5%	»	96 65	96 [illegible]
Nuovi Consolid. 2 1/2%	»	— —	111 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	22 90	22 85
Banca di Parigi	»	— —	977 —
Egiziano 4%	»	— —	109 [illegible]
Rend. Spag. ester. nuova	»	55 70	55 65
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	528 —
Azioni Suez	»	— —	3610 —
Meridionali a termine	»	726 —	726 —
Rendita Portoghese	»	27 02	26 95
Rendita Russa 3%	»	— —	95 10
Banca di Francia	»	— —	3990 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 22 febbraio 1899)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107.81

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Allora Susanna notò un cambiamento sul volto di Valentina e le disse:

— Come avete l'aspetto contento!... Egli vi ha assicurata, non è vero?

— Il dottor Hubert?

— Sì.

— Egli non ha quasi parlato, tranne che con vostra madre.

— Dunque voi non conoscete la sua opinione?

— No.

— Stasera è troppo tardi, ma domani, di buon mattino, andrò a scovarlo per chiedergli delle spiegazioni.

— Se volete, andremo insieme.

— Potete alzarvi, uscire?

— Farò uno sforzo.

— Alla buon'ora... Verrò a prendervi e scenderemo in giardino... Vedrete come è bello, adesso, pieno di fiori... Non vi stancate... Riposatevi... Volete bere?... Sì!... Cosa preferite?...

— Acqua e zucchero.

— Niente altro?

— No.

Susanna passò nel gabinetto di toeletta e preparò il bicchiere d'acqua chiesto.

Era una adorabile suora di carità.

Non si era ingannata. La malata era cambiata. La sua era quasi una resurrezione.

Ella soffriva ancora, certamente, ma una parola di Pietro Hubert l'aveva colmata della sola gioia che oramai osasse aspettare.

Di sua madre non sperava più.

Non aveva mai pensato un solo istante che potesse vivere ancora.

Il giovane dottore doveva parlarle della sua amica, della sola che colmasse il vuoto del suo cuore spezzato.

Lo aveva promesso.

Come mai la conosceva?

Che le direbbe?

Con una parola egli le aveva restituito un po' di coraggio.

Certamente ella era rassegnata a morire.

Perchè avrebbe ella vissuto?

Per chi?

E nondimeno l'attrattiva della vita è così forte che ella si era rianimata udendo queste semplici parole:

— Si veglia su voi.

Ella aveva dunque — come temeva — dei nemici?

Dove erano? Intorno a lei certo, perchè il giovane aveva soggiunto:

— Non prendete nulla. Bevete soltanto dell'acqua pura o del latte, niente altro.

Questi nemici, non li aveva intuiti da qualche tempo?

Ma ella aveva appreso che aveva anche degli amici, dei protettori ignoti.

Dopo la scomparsa di sua madre, la sua immaginazione colpita vedeva attorno a sè una trama in cui era avvolta; dei sconosciuti che volevano perderla; delle mani tese verso di lei per colpirla vilmente.

Ella viveva sotto l'impressione di un incubo, che le sue sofferenze di ogni specie giustificavano anche troppo.

E tutto ad un tratto l'avvertimento di Pietro Hubert l'aveva galvanizzata.

— Si veglia su voi!

Chi? Angela certamente.

Ella si sentiva rinascere mentre aveva già un piede nella fossa.

Susanna rientrò.

— Prendete — disse — è buona... Ci ho messo un po' di fior d'arancio...

L'assaggiò anche lei, come una cuoca che prova le sue salse, e porse il bicchiere all'amica.

Valentina lo vuotò di un sorso e glielo restituì.

— Non volete più nulla? — chiese Susanna.

— Grazie.

— Non mangerete?

— No.

— Dovreste!...

— Non posso.

— Allora non parlate più. Non vi stancate... e dormite.

Rassettò il letto, sollevò la testa della malata e la posò sui guanciali ripetendo:

— Dormite... veglierò accanto a voi...

Le chiese, piano piano, in un orecchio:

— E' venuto?

— Chi?

— L'altro dottore.

— Sì... questa mattina.

— Non so perchè... mi è antipatico... non parliamo più... Siete così pallida... così stanca!...

— Oh sì! — mormorò Valentina. — Stanca di soffrire.

Si svegliò solamente verso mezzanotte.

Da molti giorni non aveva riposato così a lungo.

La camera le pareva vuota.

Nondimeno credette udire accanto a sè un lieve rumore.

Le tende del letto erano quasi ermeticamente chiuse.

Alla luce della lampada notturna vide una mano aprirle; un busto di donna in abbigliamento da *soirée* si chinò su lei.

Ella respirò il profumo sottile e penetrante che emanava dal corpetto di quella donna, ed una voce molto carezzevole le chiese:

— Non avete bisogno di nulla, ragazza mia?

Ella riconobbe il volto e la voce della signora Brasey.

Del resto, quale altra donna avrebbe avuto quella bianchezza splendida, quella voce che andava all'anima, quel seno magnifico?

Valentina rispose:

— Vi ringrazio, signora.

La baronessa soggiunse:

— Sapete... se volete chiamare, Annie si trova a due passi da voi.

— Sì, madama.

La visione scomparve.

Allora la malata restò sola.

E la domanda che ella rivolgeva a se stessa dopo l'avviso misterioso del giovane dottore, le tornò alla mente.

Chi erano i suoi nemici?

V'era fra essi quella donna carezzevole e magnifica, dall'aspetto da regina, dal volto così perfetto, dalla voce così armoniosa?

La mattina veniente le verrebbero rivelati i pericoli da cui era minacciata?

Udrebbe, se non altro, parlare degli esseri che le erano cari: di sua madre e di Angela?

Quanto la notte doveva parerle lunga!

Nel momento in cui i primi bagliori dell'alba illuminavano le sue finestre Annie, la brettona, sollevò alla sua volta le tende del letto.

Portava alla malata una tazza della pozione preparata dal dottore Mauras.

Valentina la depose sul tavolo da notte, e appena fu sola, scese dal letto e la versò nelle ceneri del caminetto.

Alle otto si alzò.

Era il principio di una giornata splendida.

Non un soffio d'aria; non una nube nel cielo.

Pochi istanti dopo entrò madamigella Susanna.

Scesero.

Valentina si reggeva a stento.

Nondimeno, appoggiandosi al braccio dell'amica, potè giungere all'orto ed alla serra.

Colà sedette su un ampio divano di giunchi.

Il dottore Hubert l'aspettava.

Nel vederla fu spaventato.

In piena luce, al chiarore del giorno, appariva più disfatta, più languente che mai.

Madamigella Susanna gli era corsa incontro e, presogli le mani, gli disse a bassa voce:

— Non ci avevate avvertiti... Male, caro Pietro. Ma vi perdonerò ad un patto.

— Quale?

— La guarirete!

Egli sorrise.

— Forse, cara fanciulla, se mi lasciate un istante con lei.

Susanna si allontanò dicendo:

— Capisco... un medico... Sono di troppo... Però l'altro medico non mi dice di andarmene.

Ella si diresse alla volta di papà Hubert che all'altra estremità dell'orto, impartiva istruzioni ai suoi cooperatori.

Allora il giovane disse rapidamente alla malata:

— Il caso mi permette di esservi utile.

— In che modo?

— Ho viaggiato ieri con una giovane signora, che nutre per voi vivo affetto.

— Angela!

— Madamigella de Renilles.

— Dov'è?

— Vicino a voi. In casa di sua madre, a Saint-Agnan.

— Sua madre!... — mormorò Valentina. — E' dunque in questo paese.

— L'ignoravate?

— Sì... Perchè non viene a trovarmi?

— Perchè bisogna che si ignori ch'ella è qui.

— Conducetemi dunque da lei, ve ne prego. Voglio lasciare questa casa... Lo voglio...

— Per quale motivo?

— Non posso spiegarlo... Non lo comprendo bene, ma sento che mi vi attendono le maggiori sventure.

— Chi ve lo ha detto?

Ella crollò il capo e toccandosi la fronte:

— E' qui dottore.

E ripetè con voce supplice.

— Voglio partire, andarmene, quand'anche dovessi trascinarmi ginocchioni.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

e Sezioni annesse: CASSA DI RISPARMIO, CREDITO FONDIARIO CREDITO AGRICOLO e MONTE PIO

ANNO 332° D'ESERCIZIO

Situazione al 31 Gennaio 1899:

Attività

Cassa cont. (Sede e Succursali)	L.	1,656,227 35
Conti correnti	»	4,423,024 24
Buoni del Tesoro	»	6,598,176 01
Valori pubblici in proprietà	»	16,836,607 50
Mutui ipotecari e privati, capitale e interessi	»	42,874,962 73
Mutui secondo la legge del Credito Fondiario	»	23,287,552 64
Mutui ad Enti Morali	»	5,344,479 35
Antic. su pegno di cartelle fond. decr. Oggetti preziosi e masserizie	»	346,116 15
Valori pubblici in custodia	»	8,325,184 55
Deposito di valori a cauzione	»	889,393 26
Depositi per cause diverse	»	536,100 73
Portafoglio cambiali	»	6,203,833 62
Beni stabili di proprietà	»	3,341,543 60
Liberazioni di beni a graduatorie	»	1,838,859 94
Partite varie	»	416,604 47
	L.	129,601,386 12
Spese dell'esercizio	»	404,674 28
	L.	130,006,060 40

Passività

Patrimonio dell'Istituto	»	9,895,433 12
Depositi d'investimento e di risparmi, capitale e interessi	»	72,072,234 27
Conti correnti	»	4,447,979 04
Depositi per cause diverse	»	536,100 73
Depositanti per cauzione in numerario	»	159,762 55
Depositanti per cauzione in val. pubblici	»	889,393 26
Valori pubblici in custodia	»	8,325,184 55
Mutui passivi	»	2 400,000 —
Cartelle fondiarie in circolazione e cedole scadute	»	23,438,321 06
Buoni agrari in circolazione	»	1,200,340 —
Partite varie	»	1,071,665 60
	L.	123,543,414 24
Rendite dell'esercizio	»	462,646 16
	L.	130,006,060 40

Il Presidente f.f. M. NARDI DEI

Il Provveditore A. CICOGNA